

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Unione Province d'Italia				
9	Corriere dell'Umbria	24/05/2012	"INVESTIMENTI PUBBLICI PER RIPARTIRE ECCO LA SOLUZIONE" (G.Nicchi)	3
	Agi.it	23/05/2012	STRAGI MAFIA: GUASTICCHI A PALERMO PER 'LO STATO SIAMO NOI'	4
	SassariNotizie.com (web)	23/05/2012	MAFIA: UPI, NELLE PROVINCE INIZIATIVE CON I GIOVANI PER RICORDARE E PER LA LEGALITA'	5
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
18	Il Sole 24 Ore	24/05/2012	E' ALLARME RIFIUTI, CORSA CONTRO IL TEMPO (L.d.p.)	6
19	Il Sole 24 Ore	24/05/2012	DEBITI FISCALI: PIU' FACILE OTTENERE DILAZIONI	7
26	Il Sole 24 Ore	24/05/2012	FABBRICATI MONTANI SENZA IMU E IRPEF (G.Tosoni)	10
41	Il Sole 24 Ore	24/05/2012	DALLO SBLOCCO ESCLUSA QUASI MEZZA ITALIA (G.Trovati)	11
41	Il Sole 24 Ore	24/05/2012	IL RICORSO TIENE FERMO IL CREDITO CONTESO (G.tr.)	12
43	Il Sole 24 Ore	24/05/2012	FONDI DA BANCHE ED ENTI LOCALI PER RIPARTIRE	13
24	Italia Oggi	24/05/2012	IL MANCATO RISPETTO DEL PATTO TRAVOLGE I GETTONI DI TUTTI I CONSIGLIERI (A.Paladino)	14
28	Italia Oggi	24/05/2012	MUTUI, CRESCE IL DEBITO DELLE REGIONI (F.Cerisano)	15
13/14	Panorama	30/05/2012	DOSSIER - "A QUESTO STATO DICIAMO BASTA"	16
66/67	Panorama	30/05/2012	IL CONSIGLIERE NON E' RIELETTO? RISARCITO CON UNA CONSULENZA (P.Fantauzzi)	18
70	Panorama	30/05/2012	AL NORD LA LEGA COSTA 4 MILIARDI L'ANNO (M.Cobianchi)	20
18	L'Unita'	24/05/2012	PERCHE' UNA POLITICA DI TUTELA DEL TERRITORIO (V.Bulgarelli/S.Gentili)	21
Rubrica Pubblica amministrazione				
7	Il Sole 24 Ore	24/05/2012	"VOGLIAMO ESSERE PROPULSORI DELLA CRESCITA" (N.Picchio)	22
24	Il Sole 24 Ore	24/05/2012	PER IL CREDITO IN GARANZIA CESSIONE TASSATA ALLO 0,50% (A.Busani)	24
41	Il Sole 24 Ore	24/05/2012	LE ANTICIPAZIONI AI TASSI DELLA BCE (G.Chiellino)	25
41	Il Sole 24 Ore	24/05/2012	RIVEDERE PRESTO GLI ERRORI (C.Fotina)	26
41	Il Sole 24 Ore	24/05/2012	SUD E SANITA', LA BEFFA DEI RIMBORSI (F.Benucci/R.Turno)	27
17	Corriere della Sera	24/05/2012	PRIMO SI' AL "TAGLIO" DEI PARLAMENTARI PIU' CONTROLLI SUI PARTITI (D.Martirano)	29
1	La Repubblica	24/05/2012	QUANDO TUTTI I MEDICI SONO OBIETTORI DI COSCIENZA (A.Sofri)	30
22	La Repubblica	24/05/2012	Int. a L.Ornaghi: ORNAGHI PRONTO A DIMETTERSI "LA NUOVA DISCARICA DI ROMA E' UNO SFREGIO A VILLA ADRIANA" (F.Erbani)	32
24	La Repubblica	24/05/2012	RIFORMA LAVORO, NIENDE TICKET PER I DISOCCUPATI (V.Conte)	34
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
17	Il Sole 24 Ore	24/05/2012	POCHE IDEE E TROPPE OCCASIONI PERSE: LO PSICODRAMMA CONTINUA (S.Folli)	35
1	Corriere della Sera	24/05/2012	LA SINDROME DEL VENTENNIO (M.Ainis)	36
15	Corriere della Sera	24/05/2012	L'EFFETTO-PARMA FA SALIRE L'ONDA DEL MOVIMENTO 5 STELLE UN ITALIANO SU DUE POTREBBE VOTARLO ALLE POL (R.Mannheimer)	39
43	Corriere della Sera	24/05/2012	LE CARTE DA GIOCARE PER SILVIO BERLUSCONI (B.Severgnini)	40
10	La Repubblica	24/05/2012	Int. a G.Galan: "ORA SILVIO DEVE CAMBIARE TUTTO AZZERARE SEGRETARIO E COORDINATORI CI VUOLE PROPRIO UN ALTRO PARTITO (A.Longo)	41
11	La Stampa	24/05/2012	IL PASSO AVANTI DI MONTEZEMOLO AGITA I PARTITI (F.Martini)	42
1	Il Giornale	24/05/2012	PDL APRI GLI OCCHI (A.Sallusti)	44

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
	Rubrica		Economia nazionale: primo piano	
2	Il Sole 24 Ore	24/05/2012	<i>LA PARTITA E' POLITICA E VA GIOCATA A BRUXELLES (W.Riolfi)</i>	45
31	Corriere della Sera	24/05/2012	<i>CONFINDUSTRIA, 11 VICEPRESIDENTI E TRE DONNE NELLA SQUADRA SQUINZI (R.Bagnoli)</i>	46
42	Corriere della Sera	24/05/2012	<i>QUEL RAPPORTO DEI SAGGI EUROPEI SULLE FONDAMENTA DELLA CASA COMUNE (A.Quadrio curzio)</i>	48
24	La Repubblica	24/05/2012	<i>TRE MOSSE ANTI-CRISI PER SUPERARE L'IMPASSE (P.De grauwe)</i>	50
25	La Repubblica	24/05/2012	<i>GOVERNO AL BIVIO SULL'ISVAP ABOLIZIONE O NUOVO PRESIDENTE (G.Pons)</i>	51
28	La Stampa	24/05/2012	<i>ESODATI, IL DECRETO E' PRONTO PER LA FIRMA (R.Giovannini)</i>	52
30	La Stampa	24/05/2012	<i>SQUINZI RICOMPATTA CONFINDUSTRIA (T.Chiarelli)</i>	54



APPALTI E IMPRESE Seminario a Perugia
Il presidente della Provincia: "Patto di stabilità ostacolo alla ripresa"

"INVESTIMENTI PUBBLICI PER RIPARTIRE ECCO LA SOLUZIONE"

di Gaia Nicchi

► PERUGIA - Si è parlato di appalti pubblici, del legame con le piccole e medie imprese e degli strumenti per un possibile rilancio del settore nel corso del seminario promosso, ieri, dalla Provincia di Perugia nella sede di Piazza Italia, a Perugia. Ad aprire i lavori, il presidente della Provincia, Marco Vinicio Guasticchi che ha tracciato un'analisi a tutto campo sulla crisi economica, sulle sue origini e sugli effetti di medio-lungo periodo anche sulle imprese, chiamando in causa le banche e le politiche fin qui adottate.

"E' una crisi - ha detto - che qualcuno ha paragonato a quella del '29, ma le condizioni sono ben diverse". Il presidente ha criticato quanti hanno ipotizzato che "da questa crisi mondiale potesse nascere un modello economico nuovo. E' stata diffusa una serie di informazioni non corrette, anche perché nel frattempo ci sono state speculazioni feroci. Oggi, c'è una profonda crisi economica che sta producendo i suoi danni più grandi proprio in questa fase

e che proseguirà anche nei prossimi mesi. Basti pensare a un indicatore di riferimento: il cemento. Si stima che per i prossimi 18 mesi la produzione di cemento continuerà a calare". Guasticchi non risparmia neppure il sistema bancario che "anziché sostenere le imprese, stringe il credito, che ha optato per le grandi operazioni di raggrup-

pamento degli istituti e che è ingessato in titoli che sono risultati poi l'anello debole della catena". Sotto attacco anche il Patto di stabilità del governo che "impedisce la ripresa". Upi e Anci porteranno avanti "la loro battaglia contro il Patto di stabilità, anche perché le amministrazioni pubbliche non saranno nelle condizioni di rispettare quan-

to previsto". Per il presidente, inoltre, "dalla crisi si esce solo con investimenti pubblici" e il "rientro dal debito pubblico non può togliere risorse allo sviluppo". Ha quindi aggiunto che "la Bassanini è stato un tentativo naufragato che ha portato solo a una maggiore burocratizzazione della pubblica amministrazione" e che ormai il nostro è "un sistema in totale paralisi". All'incontro hanno preso parte anche gli avvocati Cesare Loria e Luigi Cesaro. Loria ha parlato delle medie e piccole imprese come reale ossatura del nostro sistema, ma che oggi non ricevono alcun aiuto. La vocazione degli italiani - ha detto Loria - non sta nelle grandi imprese ma nelle medie e piccole, gestite spessissimo con etica. "E' nelle 30mila e più piccole - medie imprese il volano per il rilancio del nostro sistema economico". Luigi Cesaro ha aggiunto che "le grandi imprese sono le uniche che possono attendere per la risoluzione di un contenzioso. Le piccole invece hanno l'esigenza di monetizzare, e per questo sono costrette ad andare molto più caute". ◀



Pmi ossatura del sistema Si è parlato di appalti e pmi. Nella foto, un momento del seminario aperto dal presidente della Provincia Guasticchi

Home > Umbria

STRAGI MAFIA: GUASTICCHI A PALERMO PER 'LO STATO SIAMO NOI'

CONDIVIDI:



RSS



Mi piace

0

Condividi

Tweet

14:10 23 MAG 2012

(AGI) - Perugia, 23 mag. - Il presidente della Provincia di Perugia, Marco Vinicio Guasticchi, sta per partire per Palermo "per fare il punto e rilanciare nuove azioni in merito al progetto sulla legalita' 'Lo Stato siamo noi', di cui l'Ente di Piazza Italia e' capofila dal 2010". Guasticchi si incontrera' con **Giuseppe Castiglione**, presidente **Upl** nazionale e presidente della Provincia di Catania e, inoltre, con i presidenti delle Province di Palermo e di Trapani. (AGI) Pg2/Mav (Segue)

Condividi Invia ad un Amico Stampa A⁻ A⁺ Dimensione del testo

Articolo successivo > **CACCIA: UMBRIA, OK COMMISSIONE MODIFICA REGOLAMENTO SU CINGHIALE**

Notizie Flash

- 14:00 > Borse europee: in calo, Milano la peggiore
- 13:43 > Nigeria: no a Usa su equazione Boko Haram uguale terroristi
- 13:12 > Usa: "ho un ordigno impiantato nel corpo", volo deviato
- 13:00 > Siria: Mosca, rischio concreto conflitto si espanda in Libano
- 12:55 > Incubo stragi in Italia Napolitano "stragismo puo' tornare"
- 12:51 > Crisi: Fitch, stranieri in fuga dai bond di Italia e Spagna
- 12:43 > Grecia: Bundesbank, situazione e' estremamente allarmante
- 12:36 > Grecia: UE, no scenari alternativi a permanenza in Eurozona
- 12:32 > "Donna di nome Maria" di Hossein apre il Festival Cattolico
- 12:19 > Borse europee: in calo, Milano precipita -3%
- 11:54 > Germania: 4, 55 mld bond a 2 anni a tassi minimi record
- 11:53 > Grecia: Lagarde, rischio contaminazione; si diano piu' aiuti
- 11:51 > Commercio estero: Istat, ad aprile deficit giu' a 904 mln
- 11:26 > Stragi mafia: Monti, nessuna ragion di stato ostacoli verita'
- 11:12 > Petrolio: apre in calo poco sopra 91 dollari
- 10:58 > Russia: Putin esclude Rosneft da piano privatizzazioni
- 10:52 > Crisi: Schaeuble ribadisce 'no' Germania a Eurobond
- 10:47 > Euro: ai minimi da 4 mesi sul dollaro in vista di vertice UE

Accade anche questo



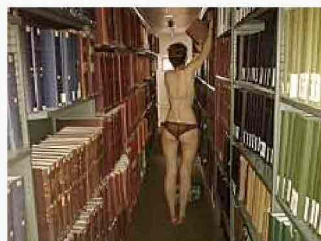
15:07

Usa: si lancia nelle Cascate del Niagara, ferito ma sopravvive

Foto del giorno



20 ANNI FA LA STRAGE DI CAPACI
LE FOTO INEDITE DELL'ATTENTATO A
FALCONE IL 23 MAGGIO 1992



Scandalo all'Universita' di Cambridge
Concorso per il 'lato B' piu' bello

Cerca la notizia

Cerca

Elezioni 2012 amministrative

immobiliare.it
cerca case e appartamenti
Inserisci comune **TROVA**

IN PRIMO PIANO

NOTIZIARI REGIONALI

- > Abruzzo
- > Calabria
- > Campania
- > Emilia Romagna
- > Friuli Venezia Giulia
- > Lazio
- > Liguria
- > Lombardia
- > Marche
- > Molise
- > Piemonte
- > Puglia
- > Sardegna
- > Sicilia
- > Toscana
- > Umbria
- > Veneto

mercoledì 23 maggio 2012

[Mobile](#) [Accedi](#) [Registrati](#) [Newsletter](#) [Aggiungi ai Preferiti](#) [RSS](#)


[Prima Pagina](#)
[24 Ore](#)
[Appuntamenti](#)
[Servizi](#)
[Rubriche](#)
[Video](#)
[Vita dei Comuni](#)
[Casa.it](#)
[News](#)
[Lavoro](#)
[Salute](#)
[Sostenibilità](#)

CRONACA

Mafia: Upi, nelle Province iniziative con i giovani per ricordare e per la legalita'

23/05/2012 15.14

(Rre/Col/Adnkronos)

[Tweet](#)
[Stampa](#) [Riduci](#) [Aumenta](#)
[Condividi](#)

Roma, 23 mag. (Adnkronos) - "Oggi in tutte le Province italiane si celebra il ricordo del giudice Giovanni Falcone, di sua moglie, Francesca Morvillo, e degli uomini della scorta, Rocco Dicillo, Vito Schifani, Antonio Montinaro, eroi mai dimenticati. Abbiamo scelto di farlo nelle nostre scuole, tra i giovani, con le famiglie, con centinaia di iniziative che abbiamo voluto mettere in campo non solo per ricordare, ma per riaffermare tra i ragazzi, che sono i custodi della memoria e il nostro futuro, che la legalita' e' il valore in cui crediamo e che la lotta a tutte le mafie e' il baluardo delle istituzioni". Lo dichiara il presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione.

In primo piano Più lette della settimana

Riduzione del CO2 del 20,34 per cento
L'obiettivo della Provincia nel 2020

"Un incontro in Jazz" tra Gino Paoli
e Roberto Gatto chiude Abbabula

Cavalcata sarda, l'opposizione rilancia
Pisanu: «una gestione negligente»

Cultura hip hop e nuovi progetti
A Ploaghe incontro con Dj Jad

Alghero, arresti nel fine settimana
compiuti dal Comando dei carabinieri

"Dark Shadows" e le ombre ambigue
di una narrazione da soap opera

Auto contro treno a Sorso
Una donna lievemente ferita

Lavori di Abbanoa, giovedì
senz'acqua 6 paesi e Sassari

Abrogazione Province, è il caos
L'Ups: "Noi lo avevamo detto"

AAA cercasi aule per Architettura
La facoltà lancia l'allarme

Elisabetta Canalis sexy e in bikini
per Sacha Baron Cohen

La storia di Valentina Pitzalis
giovedì a La Vita in diretta

Cavalcata Sarda 2012 versione small
La pioggia restringe il corteo

Cavalcata sarda 2012: tutti i gruppi
che hanno sfilato nonostante la pioggia

Difendono senegalese da aggressione
Malmenati negoziante e militare

Imu, il 18 giugno scade la prima rata
Ecco come calcolare l'importo online

Attentato alla scuola di Brindisi:
alle 18 in città sit-in di solidarietà

Drake Diener inventa un capolavoro
La Dinamo fa festa all'ultimo tiro

Incidente a catena sulla Sassari-Alghero
Quattro auto coinvolte e un ferito grave

Vanuzzo "mano de Dios", Bologna ko
La Dinamo firma un altro miracolo

rischi. Verso l'emergenza nella Capitale, Corcolle ultima carta per evitare il disastro

È allarme rifiuti, corsa contro il tempo

Una corsa contro il tempo per evitare il collasso della capitale. L'incubo dei rifiuti in strada a Roma dopo la necessaria chiusura della discarica di Malagrotta è un rischio concreto che il Governo vuole scongiurare. Emergenza nota, che si trascina da anni, non affrontata in maniera adeguata sia dalle amministrazioni di centrosinistra che di centrodestra. La più grande discarica d'Europa, a soli dieci chilometri da Roma e nel mirino di Bruxelles, molto probabilmente chiuderà i battenti a fine anno (attesa infatti la proroga della scadenza per il conferimento dei rifiuti ad oggi fissata al 30 giugno). Aperta nel 1985, ampia 160 ettari, riceve ogni giorno circa 4.500 tonnellate di rifiuti prodotti dai romani. Un business gestito negli anni, in sostanziale monopolio, dalla Colari dell'avvocato Manlio Cerro-

ni. Su Malagrotta si sono accesi da tempo i fari dell'Unione europea che ha avviato una procedura perché in discarica vanno rifiuti non trattati. L'Ue impone agli enti territoriali di impostare la gestione dei rifiuti basandosi su una strategia che promuova raccolta differenziata (oggi al 25% nella capitale) il riutilizzo e il riciclo, il potenziamento degli impianti di trattamento dei rifiuti. Principi per anni disattesi. Dunque l'urgenza di agire per evitare il disastro, di trovare una soluzione transitoria coerente con le norme nazionali europee, il rischio di una maxi multa da Bruxelles. Un sos ribadito anche dal ministro dell'ambiente Corrado Clini che lo scorso marzo ha sollecitato gli enti locali ad adottare un piano rifiuti sostenibile per una gestione credibile dei rifiuti a Roma. Tra veti incrociati, politi-

ci e tecnici, e scarse risorse la situazione rischia nei fatti di precipitare. Per questo l'accelerazione del prefetto Pecoraro su Corcolle e il prezioso assit del Governo che, salvo sorprese (atteso nelle prossime settimane il pronunciamento del Tar sul ricorso della Brixia la società proprietaria della cava di Corcolle), consentirà al commissario di procedere all'esproprio del sito che si trova a 700 metri dalla zona di rispetto che protegge Villa Adriana a Tivoli. Una scelta necessaria per Pecoraro: un sito ben conformato per la realizzazione in tempi ristretti di una discarica per rifiuti non pericolosi. Scelta fatta già lo scorso ottobre su una lista di sette aree possibili (Corcolle-San Vittorino, Pian dell'Olmo, Monti dell'Ortaccio, Castel Romano-Quartaccio, Osteriaccia, Pizzo del Prete-Le Macchiozze, Qua-

dro Alto) individuate dalla Regione Lazio, «nessuna delle quali - sottolineava il ministero dell'Ambiente in un memorandum - priva di elementi di criticità». Corcolle e Quadro Alto a Riano quelle individuate da Pecoraro per ospitare le discariche provvisorie. Una «decisione inopportuna» per il sindaco di Roma Gianni Alemanno e che ha incassato il no della Provincia guidata da Nicola Zingaretti. Mobilitati i comitati locali con un rischio emergenza che si fa sempre più concreto.

Oggi, dopo la mossa del Governo, Pecoraro potrà avviare l'iter per la gara d'appalto europea per la costruzione e gestione della nuova discarica a Corcolle che, alla fine di questo anno, potrebbe mandare definitivamente in pensione Malagrotta. Già nei prossimi giorni le riunioni operative.

L.D.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ACCELERAZIONE

Dopo la mossa del Governo, Pecoraro potrà avviare l'iter per la gara d'appalto europea per costruire e gestire la nuova discarica a Corcolle



LE NOVITÀ E I NUMERI

Debiti fiscali: più facile ottenere dilazioni

Il Governo disponibile a studiare una moratoria per le imprese in crisi

DOSSIER A CURA DI
Maurizio Caprino
Francesca Milano
Marco Peruzzi
Matteo Prioschi

Maurizio Caprino
Marco Mobili

Più rateizzazioni ottenute e più possibilità di ottenerne altre. Nell'ultimo anno, con la crisi, il totale delle dilazioni di debiti fiscali ottenute dagli italiani è aumentato del 25% e le norme varate recentemente hanno ampliato le possibilità di fruire del beneficio. Un'apertura ulteriore è giunta proprio ieri dal Governo: si sta studiando la possibilità di una moratoria.

Le nuove facilitazioni per chi vuole chiedere la rateizzazione stanno innanzitutto nell'innalzamento delle soglie oltre le quali il beneficio si può ottenere solo dimostrando di avere difficoltà economiche: prima il debito non poteva superare i 5.000 euro, ora i 20.000. Ed è salito da 25.000 a 50.000 euro il limite sopra il quale è necessaria la relazione di un professionista abilitato.

Tra le altre semplificazioni, è diventato più difficile perdere il beneficio della rateizzazione di una cartella esattoriale: la si può chiedere anche dopo che non si sono pagate rate a seguito di avviso bonario e la si mantiene anche quando si saltano due rate (purché non consecutive). Altre buone notizie per i contribuenti vengono dalle prime risposte di agenzia delle Entrate ed Equitalia ai quesiti dei lettori del Sole 24 Ore: anche la nascita di un figlio può dare diritto all'allungamento del piano di rateizzo e ai fini del calcolo della soglia dei 20.000 euro su una cartella

non conta la somma dei debiti del contribuente ma l'importo della cartella stessa, considerata singolarmente.

Ma come detto, la riscossione ormai da un anno (era il decreto sviluppo numero 70 del maggio 2011) è un cantiere aperto e sempre in movimento. Tanto che il Governo sarebbe già in campo per una moratoria dei debiti fiscali delle imprese in crisi. A confermarlo è stato il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda. Nel rispondere a un question time in Aula a Montecitorio presentato dal leghista Gianpaolo Dozzo, il Governo ha precisato che «Equitalia è a disposizione per collaborare ad iniziative volte alla "mappatura" delle posizioni a rischio». Un monitoraggio puntuale da effettuare «sulla scorta dei dati dei contribuenti e delle imprese» in possesso dell'agente pubblico della riscossione.

La disponibilità a leggere i numeri e a valutare lo strumento dunque c'è. «È indispensabile preliminarmente individuare la platea dei possibili interessati, ha proseguito Giarda, e su questa stimare gli effetti finanziari che la scelta determinerebbe». Non solo. Il ministro per i Rapporti con il Parlamento ha concluso ricordando che l'obiettivo dell'Esecutivo è quello di poter alleggerire le posizioni più a rischio «relative alle imprese effettivamente e oggettivamente travolte dalla crisi e non in

grado di far fronte ai debiti nei confronti del Fisco».

In sostanza si starebbe andando nella stessa direzione emersa dall'incontro della scorsa settimana tra il premier, Mario Monti, e i vertici delle Entrate e di Equitalia. In quell'occasione si erano ipotizzati interventi ad hoc per scongiurare anche i cosiddetti "fallimenti individuali". L'idea di massima sarebbe quella di affidare a un comitato tecnico l'analisi delle posizioni più delicate e, se del caso, sgravarle di eventuali procedure esecutive attivate dall'agente della riscossione.

Un contributo importante sia per agevolare le imprese in debito con il fisco sia per monitorare le posizioni debitorie attualmente esistenti, come ha confermato martedì il viceministro all'Economia, Vittorio Grilli, potrà arrivare anche dalla compensazione dei crediti, maturati con regioni, Enti locali e strutture del Servizio sanitario nazionale, con le somme iscritte a ruolo sia erariali che contributive.

Tutte queste novità, assieme alla crisi, sembrano destinate a far salire il valore complessivo dei debiti fiscali rateizzati oltre i 20 miliardi di euro toccati lo scorso marzo. Dal 2008 alla fine di marzo 2012, le rateizzazioni concesse sono state un milione e mezzo. Ben 340mila di queste sono state accordate nell'ultimo anno, segno di una crisi che morde sempre di più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

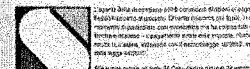
IL SOLE 24 ORE.COM

ONLINE

Tutte le novità in tempo reale



Lo sportello del Sole 24 Ore: fisco a rate, tutte le novità



Sul sito del Sole 24 Ore è possibile seguire in aggiornamento continuo le notizie sul fisco e sui provvedimenti a favore dei contribuenti.

In questi giorni lettori e navigatori hanno potuto inviare sollecitazioni e considerazioni sulle novità riguardanti il fisco a rate attraverso il sito www.ilsole24ore.com/sportellofisco.

A partire dai prossimi giorni verranno pubblicate sul sito del Sole 24 Ore le indicazioni degli esperti a seguito dei messaggi che sono stati inviati allo sportello dedicato al fisco a rate. Alcune di queste risposte saranno pubblicate anche sulle pagine del quotidiano

IN LIBRERIA

FISCO

La guida agli adempimenti



Fisco 2012 - Adempimenti e scadenze

Un valido strumento operativo per ottemperare in maniera puntuale e precisa agli obblighi fiscali da parte di tutti i contribuenti **104 pagine; 7,26 euro**

LA RICHIESTA

Fino a 20mila euro non va provata la difficoltà economica

Pag. 20

IL BENEFICIO

L'agevolazione può raddoppiare per ridurre l'importo mensile

Pag. 21

LE RISPOSTE

Le indicazioni ai lettori di Entrate ed Equitalia

Pag. 22

Il quadro

OPZIONE SEMPRE PIÙ DIFFUSA

I numeri della dilazione del pagamento delle imposte

I CASI

1.514.186

Le richieste

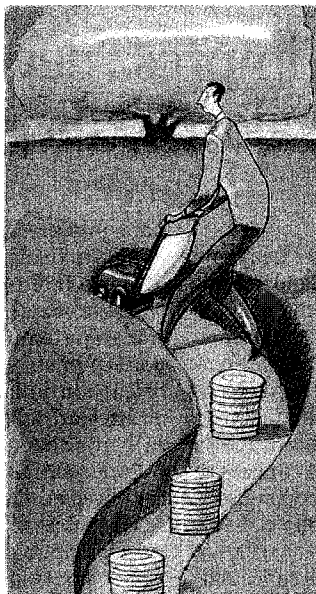
Sono oltre 1,5 milioni le rateazioni complessivamente concesse su debiti fiscali in Italia, con un trend in sensibile crescita nell'ultimo anno. Con le novità introdotte nei mesi scorsi, che rendono ancora più semplice il ricorso alla dilazione, la tendenza potrebbe confermarsi, anche quale effetto delle difficoltà conseguenti alla crisi economica. Per importi inferiori a 20mila euro, per esempio, l'accesso alla rateazione diventa "automatico"

LE NUOVE POSIZIONI

340mila

L'incremento

Negli ultimi undici mesi (da aprile 2011 a marzo 2012) i piani di rateazione autorizzati dall'agente pubblico della riscossione sono aumentati di oltre 340mila unità passando da 1,2 milioni del 20 aprile scorso a oltre 1,5 milioni del 3 marzo 2012. In undici mesi, in pratica, c'è stata una crescita del 25 per cento. È stato respinto solo l'8% delle richieste di rateazione presentato dai contribuenti



IL NUMERO PIÙ ALTO

195.695

La classifica

È la Campania la regione con il maggior numero di rateizzazioni (dati aggiornati al 3 marzo 2012): 195.695. Al secondo posto si piazza la Lombardia, con 195.471 operazioni di rateizzazioni. Terzo il Lazio, che ha totalizzato 195.206 rateizzazioni. Più staccate, in classifica, si piazzano al quarto e quinto posto la Toscana (155.694) e la Puglia (132.555). Nella classifica manca il dato della Sicilia perché Equitalia non riscuote in questa regione

L'AUMENTO

+25%

Progressione

Variazione percentuale dell'importo complessivo dei debiti fiscali rateizzati da aprile 2011 a marzo 2012. Va considerato che la serie storica dei dati forniti da Equitalia (costituita il 1° ottobre 2006) ha inizio nel 2008 e che all'epoca il fenomeno non era così diffuso, anche perché la riscossione risentiva ancora dei ritardi del passato. Dal 2006 al 2010 le somme riscosse sono aumentate dell'80%

IL VALORE

20 miliardi

Totale

L'importo complessivo delle rateizzazioni concesse da Equitalia è arrivato a 19,4 miliardi di euro. Nel periodo compreso tra il mese di aprile 2011 e marzo 2012 le richieste di dilazioni autorizzate dall'agente della riscossione sono passate da 1,2 a oltre 1,5 milioni. Con le nuove regole i piani di ammortamento potranno essere articolati su rate crescenti o costanti e il mancato rispetto di una scadenza non comprometterà il piano di rimborso

L'IMPORTO PIÙ ALTO

3,5 miliardi

Il primato

Nell'analisi territoriale delle rateizzazioni spicca la Lombardia, con un valore di 3,517 miliardi di euro. Segue a breve distanza il Lazio a quota 3,3 miliardi di euro mentre in Campania l'importo complessivo è di 2,2 miliardi di euro. La quarta regione per importo è la Puglia con 1,5 miliardi e quindi la Toscana con 1,4 miliardi di euro. Nella classifica si piazza poi il Piemonte con 1,1 miliardi di euro, seguito da Veneto e Sardegna (un miliardo a testa).

IL CARICO

72 miliardi

Forte crescita

Valore complessivo, in euro, delle somme da riscuotere affidate a Equitalia nel 2010. L'importo è cresciuto del 19% rispetto al 2009 e di oltre il 43% rispetto al 2007, segno di una crescente difficoltà dei contribuenti a far fronte alle scadenze previste con il Fisco. Nella maggior parte si tratta di cartelle di pagamento su contestazioni formulate dall'agenzia delle Entrate e da quella delle Dogane. Gli enti non statali "valgono" il 16 per cento

I PERCORSI

Le principali novità per la dilazione

PER PRIVATI E PICCOLE AZIENDE



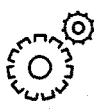
Persone fisiche o titolari di ditte individuali in regimi fiscali semplificati

Il temporaneo peggioramento della situazione di obiettiva difficoltà richiesto dalla legge ai fini della rateizzazione può essere dimostrato attraverso un peggioramento dell'indicatore della situazione economica equivalente (Isee).

Analogamente, eventi successivi alla domanda di rateazione che – in assenza di una nuova attestazione Isee – dimostrino un'oggettiva perdita di disponibilità liquida o una radicale modifica della situazione reddituale e patrimoniale sono altrettanto validi.

Tra i casi di peggioramento dell'indice Isee, Equitalia considera non solo la perdita del posto di lavoro o il ridimensionamento del reddito, ma anche la nascita di un figlio o la morte di un componente fonte di reddito del nucleo familiare. Se l'importo da saldare è sotto i 20mila euro non occorre dimostrare la difficoltà economica per chiedere la dilazione.

PER LE IMPRESE



Società e soggetti diversi da persone fisiche

Per importi fino a 20mila euro la rateizzazione è possibile con semplice richiesta del contribuente. Fino a tale valore il numero massimo di rate è stato portato a 48, purché l'importo unitario sia di almeno 100 euro salvo situazioni di maggiori difficoltà.

Se l'importo è superiore è necessario comunicare i valori del proprio indice di liquidità (che deve essere inferiore al precedente per accedere al beneficio della proroga) e dell'indice Alfa (rapporto tra il debito tributario complessivo del soggetto richiedente e il valore della produzione che risulta dal suo bilancio) attraverso l'esibizione di un bilancio.

L'indice Alfa contribuisce a determinare la lunghezza del piano di rientro che può variare da un minimo di 18 rate per valori dell'indice pari a zero a un massimo di 72 rate con valori superiori a 8. In passato, invece, l'indice Alfa costituiva anche un parametro di accesso alla dilazione.



Fisco e immobili. I confini dell'esenzione

Fabbricati montani senza Imu e Irpef

Gian Paolo Tosoni

I fabbricati rurali strumentali ubicati nei comuni classificati come montani o parzialmente montani, i quali sono esclusi dall'**Imu**, non sono assoggettati alle imposte sui redditi e relative addizionali. La conferma è stata oggetto di una risposta del dipartimento delle Finanze nel corso del question time di ieri alla Commissione Finanze della Camera.

La questione è stata affrontata in modo dettagliato nella circolare ministeriale numero 3/DF del 18 maggio 2012, dove è stato ribadito che devono comunque essere assoggettati alle imposte sui redditi e relative addizionali gli immobili esenti dall'**Imu**. Il chiarimento è intervenuto a seguito della modifica dell'articolo 9, comma 9 del decreto sul federalismo fiscale (Dlgs 23/2011) a opera del decreto legge sulle semplificazioni fiscali (Dl 16/2011).

La modifica legislativa deroga al principio che con l'introduzione dell'imposta municipale non è più soggetta a Irpef la rendita fondiaria degli immobili non locati. La nuova norma precisa in modo inequivocabile che in presenza di un'esenzione ai fini dell'**Imu**, devono comunque continuare ad applicarsi le regole ordinarie proprie che disciplinano l'Irpef e le relative addizionali. Però, nel

caso dei fabbricati rurali a uso strumentale ubicati nei comuni montani e parzialmente montani (di cui all'elenco Istat), l'esenzione **Imu** non determina l'assoggettamento all'Irpef e relative addizionali poiché per tali immobili, in base alla disciplina Irpef, le imposte sui redditi non sono comunque dovute.

Si ricorda che i comuni possono considerare direttamente adibita ad abitazione principale l'unità immobiliare posseduta a titolo di proprietà o usufrutto in Italia dai cittadini italiani non residenti nel territorio dello Stato, a condizione che la stessa non risulti locata. La risposta fornita sempre nel question time di ieri ha confermato quanto era già stato chiarito dal dipartimento delle Finanze nella circolare 3/DF del 18 maggio. Con il riconoscimento a tali unità immobiliari dello stesso trattamento previsto per l'abitazione principale, le stesse potranno usufruire dell'aliquota ridotta e le detrazioni per i figli conviventi di età inferiore a 26 anni. Viene precisato che qualora il comune deliberi questa agevolazione, sull'imposta da versare non deve essere computata la quota riservata allo Stato, di cui al comma 1 dell'articolo 13 Dl 201/2011, analogamente a quanto avviene per l'abitazione principale e le relative pertinenze,

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**FUORI DAI GIOCHI
TUTTO IL SUD
E IL PIEMONTE****29**I comuni che non possono
fare le compensazioni

Dallo sblocco esclusa quasi mezza Italia

Gianni Trovati

MILANO

La Regione Campania è uno dei peggiori pagatori d'Europa, le imprese nei suoi confronti un maxi-credito da 10,2 miliardi di euro: nemmeno un centesimo, però, potrà salire sul treno sblocca-pagamenti avviato martedì dal consiglio dei ministri, perché i decreti sulla certificazione escludono dal meccanismo le regioni impegnate in piani di rientro dall'extra-deficit sanitario: si tratta quasi di mezza Italia, perché accanto al Piemonte, la pioggia dei deficit ha invaso tutto il Mezzogiorno, coinvolgendo Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Calabria e Sicilia. Fuori gioco anche gli enti locali commissariati per infiltrazioni mafiose, anche se in questo caso il problema è più contenuto: oggi i Comuni in questa condizione sono 29, tutti al Sud tranne Ventimiglia e Bordighera (in Liguria) e Leini

(in Piemonte).

Nata da ragioni di finanza pubblica, la clausola così concepita rischia di determinare una situazione paradossale, perché in generale le Regioni con i conti in ordine, che hanno quindi la porta aperta alle certificazioni, sono anche quelle che vantano i tempi di pagamento migliori. Nel Mezzogiorno, poi, il tessuto industriale più rarefatto aumenta il grado di dipendenza delle imprese dal committente pubblico, e quindi il tasso di sofferenza per i mancati pagamenti.

Sul versante dei Comuni, invece, l'intoppo potrebbe essere un altro, ben più ampio rispetto alla platea degli enti commissariati: i pagamenti post certificazione, come spiega l'articolo 2 del decreto su Regioni ed enti locali, non hanno nessuna esclusione dal Patto di stabilità, esattamente come accadeva fino a ieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**ESCLUSO CHI HA
PROCEDIMENTI
PENDENTI**

30 miliardi

La stima delle somme
iscritte a ruolo liberabili

Il ricorso tiene fermo il credito conteso

MILANO

Tra i crediti esclusi dal meccanismo della certificazione che prova a sbloccare la liquidità delle imprese ci sono anche quelli al centro di procedimenti pendenti (lo spiegano l'articolo 2, comma 3 del decreto sulle amministrazioni centrali e l'articolo 3, comma 3 di quello su Regioni ed enti locali). Da un punto di vista giuridico, la misura è quasi pleonastica, perché il credito al centro di un ricorso non può essere considerato «certo, liquido ed esigibile», e di conseguenza non ha i crismi richiesti per entrare nello sblocca-pagamenti. Passando dalla tecnica giuridica alla sostanza delle situazioni concrete, però, il meccanismo può intervenire a bloccare proprio i crediti più sofferti: in pratica, infatti, tra i «procedimenti giurisdizionali pendenti» che stoppano la possibilità di certificare il credito c'è il caso classico

dell'impresa che fa ricorso per ottenere un pagamento incagliato oltre ogni limite ragionevole. Risultato: il sistema della certificazione può sciogliere i crediti delle imprese che non hanno fatto ricorso, ma tiene fermi quelli nei confronti dei soggetti che avendo incontrato un grado di sofferenza ancora maggiore hanno tentato anche la strada delle carte bollate per ottenere la liquidazione. Sullo stesso piano va considerata la limitazione delle compensazioni ai soli debiti iscritti a ruolo. In questo caso la giustificazione è di finanza pubblica, perché limita lo sforzo a carico del bilancio statale e di quelli locali: la conseguenza, però, è che le imprese in regola con i tutti i versamenti fiscali e tributari possono disinteressarsi del nuovo meccanismo perché non le riguarda.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Aiuti Fondi da banche ed enti locali per ripartire

■ Nuovi aiuti dalle banche italiane per chi è stato colpito dal sisma. La Cassa di risparmio di Ravenna mette a disposizione 10 milioni di finanziamenti, sia chirografari sia personali, destinati alla ricostruzione. Unipol Banca ha stanziato un plafond di 15 milioni a tasso agevolato senza spese di istruttoria né di estinzione anticipata. Banca Antonveneta (Mps) ha avviato una raccolta fondi. Si può contribuire con un versamento sul cc intestato "pro-terremotati Emilia Romagna maggio 2012" - codice Iban IT 60 X 01030 14200 0000 0862 2257. Le donazioni sono esenti da spese o commissioni. Aiuti arrivano anche dagli enti locali: l'ufficio di presidenza dell'assemblea regionale dell'Emilia Romagna ha deciso di destinare 2 milioni a favore di famiglie, imprese e strutture storiche colpite. La Provincia di Ferrara ha stanziato 250mila euro.

R.I.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il mancato rispetto del Patto travolge i gettoni di tutti i consiglieri

Il mancato rispetto del patto di stabilità travolge le indennità e i gettoni di tutti i consiglieri. Infatti, il taglio del 30% dell'indennità degli amministratori e del gettone di presenza spettante ai consiglieri degli enti locali, dovuto a causa del mancato rispetto del patto di stabilità 2011, così come previsto dal dlgs n. 149/2011, scatta sia per gli amministratori che sono cessati dalla carica che per quelli che sono subentrati al termine della recente tornata elettorale. La ratio della riduzione prevista dal legislatore, infatti, non è quella di colpire con tagli «ad personam» quanto piuttosto l'intero corpus degli organi istituzionali degli enti locali inadempienti, avendo essi permesso il mancato rispetto del patto di stabilità 2011.

È quanto ha messo nero su bianco la sezione regionale di controllo della Corte dei conti per la Regione Lombardia, nel testo dell'interessante parere n. 153/2012, con il quale ha fatto luce sulla portata applicativa delle disposizioni contenute all'articolo 7, comma 2 del dlgs n. 149 del 2011 (il decreto delegato che regola i meccanismi sanzionatori e premiali relativi a regioni, province e comuni), con particolare riguardo alle amministrazioni inadempienti al Patto di stabilità dello scorso anno e che nella recente tornata amministrativa, hanno rinnovato gli organi di direzione politica.

Nei fatti oggetto del parere in esame, il comune di Villongo (Bg) richiedeva l'intervento della magistratura contabile lombarda in funzione consultiva, in merito alle modalità di calcolo delle riduzioni previste sulle indennità di funzione e sui gettoni di presenza degli amministratori locali, quali effetto sanzionatorio del mancato rispetto del patto di stabilità per l'anno 2011. In particolare, il comune istante chiede se le riduzioni previste dalla norma sopra citata, pari al 30% della misura in godimento al 30 giugno 2010, si applichino anche ai nuovi amministratori eletti dal recente scrutinio elettorale. Sul punto, la Corte lombarda non ha avuto il minimo dubbio che il taglio debba riguardare sia gli amministratori «uscenti» che quelli subentranti. A detta della Corte, infatti, la disposizione sopra richiamata «non lascia alcun margine di discrezionalità agli enti locali». In particolare, quando non sia stato rispettato il patto di stabilità, l'ente locale è tenuto a rideterminare le indennità di funzione e i gettoni di presenza ed è tenuto a farlo in misura determinata dalla stessa norma, ovvero concretizzandosi in una riduzione del 30% rispetto all'ammontare risultante alla data del 30 giugno 2010.

Il tenore letterale e perentorio della norma, pertanto, ha indotto la magistratura contabile lombarda a ritenere che la riduzione del 30% delle indennità di funzione e dei gettoni di presenza che il comune dovrà applicare ai propri amministratori riguarderanno (per tutto l'anno corrente) sia il sindaco, gli assessori e i consiglieri comunali in carica fino allo scorso 6 maggio sia quelli che sono stati eletti a seguito della recente tornata elettorale amministrativa. Lo scopo della disposizione contenuta all'articolo 7, comma 2 del dlgs n. 149/2011, ha proseguito la Corte, non è quello di colpire gli amministratori con tagli mirati o «ad personam», quanto piuttosto quello di colpire l'intero corpus degli organi istituzionali, «avendo essi permesso il mancato rispetto del patto di stabilità 2011».

Antonio G. Paladino

IO ONLINE Il testo della sentenza su www.italiaoggi.it/documenti



I dati della Ragioneria. Comuni fermi anche a causa delle interpretazioni restrittive della Corte conti

Mutui, cresce il debito delle regioni

Devono 17 mld. Gli enti locali 50, ma la cifra è stabile

DI FRANCESCO CERISANO

C'è la crisi ma regioni ed enti locali sono sempre più indebitati. Al 1° gennaio 2011 l'esposizione complessiva del comparto ha toccato quota 67,9 miliardi di euro a fronte dei 66,6 miliardi registrati al 1° gennaio 2010. Un incremento pari allo 0,1% del pil. A continuare a chiedere prestiti al sistema bancario sono soprattutto le regioni che nel 2010 hanno beneficiato di crediti per 2,3 miliardi, quasi il triplo della cifra richiesta nel 2009 (952 milioni). Ma a indebitarsi sono stati solo in tre: Piemonte, Lazio e Sicilia, ossia le regioni più esposte finanziariamente. Il Lazio, infatti, (si veda tabella) ha un debito residuo di 3,4 miliardi, il Piemonte di 3,2. Il che significa che sulla testa di ogni cittadino laziale grava un debito di 598 euro, mentre ciascun piemontese dovrebbe rimborsare 719 euro. È quanto emerge dal tradizionale rapporto della Ragioneria generale dello stato che ogni anno pubblica l'aggiornamento sullo stato di indebitamento delle autonomie. Il report, basato sulle informazioni acquisite da un campione di 68 istituti di credito oltre alla Cassa depositi e prestiti, conferma come i nuovi paletti

alla sottoscrizione di mutui (assieme ai vincoli del patto di stabilità) abbiano frenato la propensione agli investimenti soprattutto di comuni e province.

Infatti, se il valore dei mutui delle regioni cresce, quello dei contratti sottoscritti dagli enti locali si riduce. Secondo la Ragioneria nel 2010 sono stati concessi prestiti agli enti locali per 3 miliardi di euro, mentre le concessioni del 2009 valevano 3,9 miliardi. A tagliare maggiormente la voce mutui sono stati i comuni con più di 20 mila abitanti e le province. Nel complesso il debito residuo dei governatori è passato nel corso di un anno da 15,6 a 17 miliardi, mentre quello degli enti locali è rimasto sostanzialmente invariato a quota a 50,9 miliardi.

Questa diversa propensione al debito si spiega anche col differente trattamento previsto dalla legge. Mentre le regioni sono obbligate a contenere il peso finanziario dei mutui entro il limite del 20% delle entrate tributarie (pena l'impossibilità di contrarre nuovi mutui), per gli enti locali tale percentuale è destinata a decrescere sensibilmente nel corso degli anni: 12% nel 2011, 8% nel 2012, 6% nel 2013 e 4% nel 2014. Una road map, quella prevista dalla legge di stabilità 2012 (n. 183/2011), già di per sé restrittiva ma ulteriormente irrigidita da re-

centi interpretazioni della Corte dei conti che stanno mettendo in allarme i sindaci.

Una recente delibera della sezione autonomie (n. 5 del 30 aprile 2012, depositata l'11 maggio), suffragata anche dalla Ragioneria e dal Mef, ha previsto che i limiti all'indebitamento di cui sopra debbano essere rispettati già in sede di bilancio triennale. Ciò significa, per fare un esempio, che un ente che oggi è in regola con il limite vigente per il 2012 e vuole accendere un nuovo mutuo (perché ha un rapporto debiti/entrate sotto l'8%) non può farlo se non è in grado di garantire che scenderà sotto il 6% l'anno prossimo e il 4% nel 2014. La ratio è chiara: costringere i comuni a non contrarre nuovi mutui in modo da ridurre progressivamente l'esposizione debitoria. Una tendenza che già emerge dai dati della Rgs, seppure riferiti al 2010. Se l'interpretazione della sezione autonomie dovesse far scuola rischierebbe di mettere fuori legge municipi che al momento rispettano i parametri di legge. Le interpretazioni della sezione autonomie, tuttavia, non sono vincolanti per le sezioni regionali e c'è già chi scommette che in giro per l'Italia fioccheranno interpretazioni più favorevoli ai sindaci. Con la conseguenza che spetterà alle sezioni unite l'ultima parola.

www.ecostampa.it

DEBITO RESIDUO DI REGIONI E PROVINCE AUTONOME AL 1° GENNAIO 2011			
REGIONI	VALORI ASSOLUTI (MLN EURO)	VALORI %	PRO CAPITE (IN EURO)
VALLE D'AOSTA	82	0,5	638,0
PIEMONTE	3.208	18,8	719,7
LOMBARDIA	2.075	12,2	209,3
TRENTINO-ALTO ADIGE	136	0,8	130,7
VENETO	562	3,3	113,9
FRIULI-VENEZIA GIULIA	319	1,9	257,9
LIGURIA	385	2,3	238,1
EMILIA-ROMAGNA	365	2,1	82,4
TOSCANA	141	0,8	37,5
UMBRIA	265	1,6	292,9
MARCHE	679	4,0	433,6
LAZIO	3.425	20,1	597,9
ABRUZZO	52	0,3	38,7
MOLISE	34	0,2	106,9
CAMPANIA	1.237	7,3	212,0
PUGLIA	512	3,0	125,2
BASILICATA	331	1,9	563,7
CALABRIA	350	2,1	174,2
SICILIA	1.719	10,1	340,4
SARDEGNA	1.163	6,8	694,4
ITALIA	17.041	100	281,1

Mutui, cresce il debito delle regioni
Devono 17 mld. Gli enti locali 50, ma la cifra è stabile

C'è la crisi ma regioni ed enti locali sono sempre più indebitati. Al 1° gennaio 2011 l'esposizione complessiva del comparto ha toccato quota 67,9 miliardi di euro a fronte dei 66,6 miliardi registrati al 1° gennaio 2010. Un incremento pari allo 0,1% del pil. A continuare a chiedere prestiti al sistema bancario sono soprattutto le regioni che nel 2010 hanno beneficiato di crediti per 2,3 miliardi, quasi il triplo della cifra richiesta nel 2009 (952 milioni). Ma a indebitarsi sono stati solo in tre: Piemonte, Lazio e Sicilia, ossia le regioni più esposte finanziariamente. Il Lazio, infatti, (si veda tabella) ha un debito residuo di 3,4 miliardi, il Piemonte di 3,2. Il che significa che sulla testa di ogni cittadino laziale grava un debito di 598 euro, mentre ciascun piemontese dovrebbe rimborsare 719 euro. È quanto emerge dal tradizionale rapporto della Ragioneria generale dello stato che ogni anno pubblica l'aggiornamento sullo stato di indebitamento delle autonomie. Il report, basato sulle informazioni acquisite da un campione di 68 istituti di credito oltre alla Cassa depositi e prestiti, conferma come i nuovi paletti alla sottoscrizione di mutui (assieme ai vincoli del patto di stabilità) abbiano frenato la propensione agli investimenti soprattutto di comuni e province. Infatti, se il valore dei mutui delle regioni cresce, quello dei contratti sottoscritti dagli enti locali si riduce. Secondo la Ragioneria nel 2010 sono stati concessi prestiti agli enti locali per 3 miliardi di euro, mentre le concessioni del 2009 valevano 3,9 miliardi. A tagliare maggiormente la voce mutui sono stati i comuni con più di 20 mila abitanti e le province. Nel complesso il debito residuo dei governatori è passato nel corso di un anno da 15,6 a 17 miliardi, mentre quello degli enti locali è rimasto sostanzialmente invariato a quota a 50,9 miliardi. Questa diversa propensione al debito si spiega anche col differente trattamento previsto dalla legge. Mentre le regioni sono obbligate a contenere il peso finanziario dei mutui entro il limite del 20% delle entrate tributarie (pena l'impossibilità di contrarre nuovi mutui), per gli enti locali tale percentuale è destinata a decrescere sensibilmente nel corso degli anni: 12% nel 2011, 8% nel 2012, 6% nel 2013 e 4% nel 2014. Una road map, quella prevista dalla legge di stabilità 2012 (n. 183/2011), già di per sé restrittiva ma ulteriormente irrigidita da re-

CREDITO OGGI
L'ultimo rapporto della Ragioneria generale dello stato sul credito alle autonomie locali. I dati al 1° gennaio 2011.

L'ITALIA CHE VINCE **VENETO**



Sfogo? No, analisi

Il banchiere-enologo Gianni Zonin è pacato ma severo nell'analisi delle responsabilità dello Stato sulla crisi in cui versa un numero crescente di imprese venete.

«A QUESTO STATO DICIAMO BASTA»

Monta la protesta tra gli imprenditori: «L'erario non può pretendere l'onestà e la serietà, se non è disposto a garantire lo stesso» dice Gianni Zonin, presidente della Banca di Vicenza.

Stato latitante». Lo sfogo degli industriali veneti a margine dell'assemblea di Veneto Banca è stato durissimo. «Come si fa a chiederci ancora di pagare puntualmente le tasse quando lo Stato non assicura o continua ritardare il rimborso dei crediti iva? Le aziende sono in affanno. Non si può. Adesso basta». Andrea Tomat, leader di Confindustria Veneto, non poteva parlare più chiaro trascinandosi dietro un mondo di 45 mila imprese, per lo più manifatturiere, cui spettano circa 721 milioni di rimborsi non pagati.

Possono reggere l'impatto con la crisi e l'inasprimento fiscale? Considerato che le grandi imprese internazionalizzate aspettano i rimborsi fiscali

o i pagamenti arretrati della pubblica amministrazione e il 44 per cento delle piccole e medie imprese dell'indotto risulta più indebitato che capitalizzato, difficile pensare a uno slancio in avanti. «Gli italiani sono brava gente, che lavora» sottolinea il presidente della Banca di Vicenza Gianni Zonin. «Il punto è piuttosto questo: lo Stato non può pretendere l'onestà e la serietà se non è disposto a garantire altrettanto. Semplice. Il mio non è uno sfogo, piuttosto una doverosa riflessione. Che al momento però non ha trovato ancora la giusta considerazione».

Il credito delle imprese a livello nazionale nei confronti della pubblica amministrazione è stimato attorno ai

100 miliardi. Da tempo il ministro allo Sviluppo economico Corrado Passera annuncia una soluzione, che dovrebbe passare attraverso un accordo con le banche per circa 30-40 miliardi. Sui rimborsi iva, invece, è stato appena annunciato uno stanziamento di 2 miliardi, destinato a dare una boccata di ossigeno ad almeno 11 mila partite iva.

«Ce ne compiacciamo, perché il dare deve sempre andare di pari passo con l'avere» continua Tomat. «Ma la questione è complessa, non va sottovalutata e nemmeno affrontata sempre in emergenza. Siamo tutti consapevoli che i conti pubblici non ci permettono grandi spese, ma il giusto deve essere garantito. Soprattutto in considerazione dei tanti tagli e delle tante razionalizzazioni che sarebbe possibile fare». Una considerazione, quest'ultima, che mette d'accordo imprese e disoccupati, esodati e professionisti.

L'ITALIA CHE VINCE **VENETO**



Tomat all'attacco

L'industriale calzaturiero guida la protesta dei colleghi contro le ingiustizie del rapporto con l'erario e la latitanza nel sostegno alla ripresa dell'economia e degli investimenti.

«Quando mancano i pagamenti, molte imprese entrano in un circolo vizioso» continua Zonin. «Debordano dai fidi e così facendo fanno scattare un meccanismo infernale che li costringe a sostenere oneri finanziari molto alti. E tutto questo senza colpa, soltanto perché lo Stato è inadempiente. Nessuno di noi imprenditori si è mai opposto all'inasprimento fiscale, capiamo l'urgenza di un maggiore rigore nel pagamento delle tasse. Ma lo stesso rigore, giustamente, chiediamo nei pagamenti delle fatture e nel rispetto dei termini di contratto tra imprese, Stato, enti locali e istituzioni».

Per sostenere le imprese la Banca di Vicenza ha stretto ben 580 accordi, di cui 218 siglati nel 2011, con enti, associazioni professionali, camere di com-

mercio e confidi per anticipare i crediti «certificati» alle imprese e sostenerle così nella crisi. «Nel 2011, per il quarto anno consecutivo, la crescita degli impieghi è tripla rispetto a quella della media del sistema bancario italiano» sottolinea ancora Zonin. «Degli oltre 4,2 miliardi di euro di nuovi impieghi erogati, più di 2 miliardi sono andati a piccole e medie imprese, a conferma della missione di banca cooperativa al servizio dei territori. Oggi il credito viene erogato con sistemi computerizzati, meccanici, ma io credo che si debba un po' tornare alle origini: ad agire anche con il cuore, conoscendo di persona gli imprenditori, le persone, i loro progetti». Soltanto in Veneto, ben 50 imprenditori si sono suicidati a causa delle difficoltà economiche. E la ri-

sposta è il fondo anticrisi appena messo a disposizione dalla Regione Veneto e da Veneto sviluppo, la finanziaria partecipata al 51 per cento dalla regione. La manovra mette sul piatto complessivamente 700 mila euro di finanziamenti, di cui 300 mila destinati alle imprese artigiane, attivando allo stesso tempo anche un numero verde (800177750) per intervenire prontamente nei casi più urgenti. «Non risponderà una segreteria telefonica, ma operatori capaci di informare in modo chiaro e preparati ad affrontare anche le situazioni più a rischio» ha spiegato l'assessore regionale allo Sviluppo economico Isi Coppola. «E gli imprenditori potranno richiedere finanziamenti per l'anticipazione di crediti verso la pubblica amministrazione o verso i clienti; ma anche nel caso di nuove commesse che non possono essere realizzate per mancanza di liquidità».

I contributi sono a fondo perduto per il 50 per cento e l'altra metà è concessa dalle banche (che controllano il 49 per cento di Veneto sviluppo, ndr), ma basterà per sbloccare il credit crunch? «La regione vigilerà per evitare blocchi e inutili perdite di tempo». ■

«Come si fa a chiederci ancora di pagare puntualmente le tasse», si chiede il presidente degli industriali veneti **Andrea Tomat, «quando lo Stato ritarda il rimborso dei crediti Iva?»**

Il consigliere non è rieletto?

Risarcito con una consulenza

Mentre il ministro della Pubblica amministrazione Patroni Griffi annuncia un giro di vite sui soldi per le collaborazioni, in regioni, comuni e province crescono i casi dei «trombati» a contratto.

DI PAOLO FANTAUZZI
E ANDREA MANAGÒ

Nel Lazio i disoccupati sono oltre 270 mila. Come antidoto c'è chi ha pensato di formulare «proposte concrete per l'integrazione tra l'istituzione e la società civile sulle politiche del lavoro e la lotta al precariato». Un toccasana. Anche per chi le scriverà: Alessandra Tibaldi, assessore al Lavoro ai tempi della giunta di Piero Marrazzo. A chiamarla è stato il consigliere dell'Idv Claudio Bucci (ex Forza Italia). Mancata la rielezione con Sinistra ecologia libertà, Tibaldi adesso incassa oltre 4 mila euro al mese, per otto mesi di lavoro. Difficile essere più concreti.

Sempre alla Regione Lazio anche Enrico Fontana, capogruppo uscente dei Verdi passato con Nichi Vendola: perso il seggio, è stato chiamato con spirito bipartisan dal presidente del consiglio regionale Mario Abbruzzese (del Pdl) per preparare uno studio sul contrasto alle ecomafie. Costo: 20 mila euro l'anno. Il fatto è che la crisi della politica crea problemi occupazionali ai politici stessi. A ogni tornata elettorale sono decine i consiglieri, assessori e presidenti di commissione che restano senza poltrona. Se i più fortunati trovano posto nelle aziende municipalizzate, gli altri si devono accontentare dei favori dai colleghi disposti ad aiutarli a sbarcare il lunario. Naturalmente a spese dei contribuenti.

Solo nel 2010 le consulenze degli enti locali sono state 276.350 e sono costate 1 miliardo 239 milioni. Mansioni che, almeno secondo quanto prevede la legge, i dipendenti statali non sarebbero in grado di svolgere. Quest'anno siamo a

quota 139.544 (per 690 milioni di euro), ma si tratta di dati parziali dal momento che le amministrazioni hanno tempo fino al 30 giugno per comunicarle. Il governo Monti si è impegnato a ridurle del 20 per cento nel 2012, mentre il ministro della Pubblica amministrazione Filippo Patroni Griffi ha appena annunciato controlli a sorpresa per verificarne l'effettiva necessità. Se ci riuscirà davvero, ne vedrà delle belle. Nel lungo elenco dei collaboratori fioccano infatti politici trombati e riciclati. Un vero e proprio welfare di partito.

Nella capitale il riciclaggio politico pare essere collaudato. Nel 2009 l'ex governatore Piero Marrazzo in persona sistemò Claudio Minelli, assessore alla Casa in una precedente giunta di Walter Veltroni. Rimasto l'anno prima senza lavoro dopo la decisione dell'ex sindaco di Roma di sfidare Silvio Berlusconi alle elezioni, Minelli è stato piazzato nel collegio degli «esperti» della Regione

Lazio alla cifra di 70.833 euro l'anno. A guidare l'organo all'epoca c'era un altro riciclato: Regino Brachetti, ex assessore alla Sicurezza, in quota udeur. Sostituito da Marrazzo, ma poi ripescato con uno stipendio niente male: 204 mila euro l'anno per un triennio.

Nel resto d'Italia non pare andare diversamente. Candidata a Lodi, ma rimasta fuori dal Pirellone alle ultime regionali, Monica Barbara Guarischi (Pdl) ora si occupa di pari opportunità: nel 2010 ha ottenuto un contratto di due anni per 70 mila euro, che lo scorso febbraio sono diventati 100 mila col passaggio alla tutela dei consumatori.

A Mazara del Vallo il sindaco Nicola Cristaldi ha scelto il sociologo ed ex deputato ulivista Khaled Fouad Allam come «esperto in materia di rapporti con il mondo islamico». Costo: 50.573,75 euro l'anno per un quinquennio. Basteranno a non fargli rimpiangere i due anni passati alla Camera?

In Campania Rosanna Ferraioli, candidata alle regionali con Noi Sud, aveva proposto di tagliare i costi della politica

dimezzando lo stipendio dei consiglieri. Poi però non l'hanno eletta e non ha esitato ad accettare una consulenza da 18.800 euro dalla Provincia di Salerno, guidata dal deputato pdl Edmondo Cirielli: ora è componente dell'organismo indipendente di valutazione.

E infine viene la Sardegna: nel marzo 2011 la Provincia di Nuoro ha assegnato 13 mila euro per il restauro e la messa a norma di un liceo cittadino. Lo studio incaricato è quello dell'ex presidente dell'ente, poi divenuto consigliere regionale dei Ds e del Pd, l'architetto Giuseppe Matteo Pirisi. ■

Alessandra Tibaldi

ex assessore idv al Lavoro della Regione Lazio (giunta Marrazzo):

32.000 euro

dalla Regione Lazio

Giuseppe Matteo Pirisi

ex presidente ds della Provincia di Nuoro:

13.000 euro

dalla Provincia di Nuoro

Monica Barbara Guarischi

non eletta per il Pdl alle regionali lombarde del 2010:

100.000 euro

dalla Regione Lombardia

Claudio Minelli

ex assessore comunale pd alla Casa a Roma (giunta Veltroni):

71.000 euro

dalla Regione Lazio

Enrico Fontana

ex capogruppo dei Verdi alla Regione Lazio:

20.000 euro

dalla Regione Lazio

Rosanna Ferraioli

non eletta per Noi Sud alle regionali campane del 2010:

18.800 euro

dalla Provincia di Salerno



Al Nord la Lega costa 4 miliardi l'anno

L'economista Giuricin fa i conti delle scelte politiche del partito di Umberto Bossi. E scopre che perfino la Romania...

DI MARCO COBIANCHI

La domanda sembra senza risposta: quanto è costata al Nord la Lega Nord? Quanto ha pesato, in termini di maggiori costi e mancati risparmi, il partito fondato da Umberto Bossi? Beh, bisogna avere le coronarie ben salde se si vuole conoscere la cifra. Eccola: 4 miliardi l'anno. Il calcolo non lo ha fatto un accanito meridionalista che vuole approfittare delle difficoltà delle camicie verdi per trarne vantaggio politico. No, il calcolo è di un giovane economista del Nord, Andrea Giuricin, dell'Istituto Bruno Leoni, che ha scritto il libro *Dai cappi alle scope - Vent'anni di Lega*, nel quale fa un'analisi minuziosa dei costi economici che il Nord ha dovuto sopportare per avere un partito del Nord.

Alcuni esempi? Prendiamo Malpensa. Sullo scalo lombardo la Lega ha cambiato posizione diverse volte nel corso degli anni. Quando ancora non aveva il comando dei vertici delle amministrazioni locali, si era battuta per limitare il progetto, poi con la conquista del potere il partito di Bossi è diventato il più strenuo difensore dello scalo varesino, tanto da proporre durante l'abbandono dell'Alitalia un sussidio pubblico di centinaia di milioni di euro.

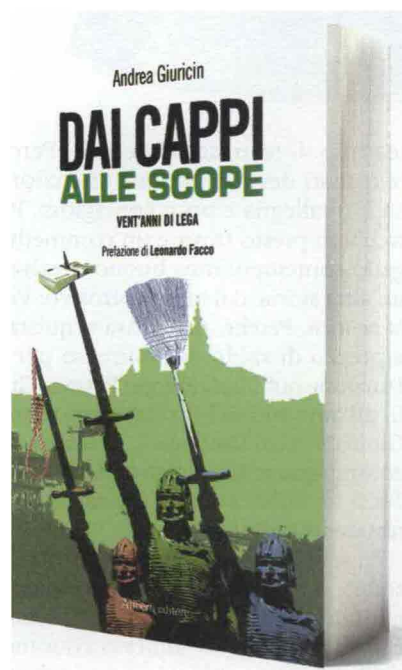
Altro esempio: il no all'abolizione delle province. Rinunciarvi, a causa dell'opposizione insuperabile delle camicie verdi, ha un prezzo sulle tasche degli italiani di circa 2 miliardi di euro l'anno.

Ancora? Il flop del federalismo fiscale. Il partito che doveva combattere gli sprechi, e che nel tempo si è trasformato nel «più romano dei partiti» rinunciando

(vedere la vuotezza della legge delega sul federalismo e dei decreti delegati conseguenti), ha evitato la modernizzazione italiana e il taglio dei trasferimenti alle regioni meno virtuose.

Continuiamo? Il trasporto pubblico locale nelle aree del Paese governate dalla Lega è stato assegnato senza gare con un aumento di costi per la collettività di altri 2 miliardi. Il confronto sui costi Giuricin non lo fa con l'efficiente Gran Bretagna, ma con la meno virtuosa Svezia, che tuttavia nel corso degli anni Novanta ha deciso di aprire la propria economia alla concorrenza. Serve altro? Il no all'accorpamento dei referendum sull'acqua e le amministrative nel 2011 è costato altri 300 milioni. Infine il sì a sussidi per 576 milioni per il salvataggio della Tirrenia: per un partito antistato non c'è esempio migliore di costosa incoerenza.

Il risultato è stupefacente: Giuricin spiega che mentre il leghismo si opponeva ai romeni e alla loro entrata nell'Unione Europea la Romania attirava investitori esteri sul proprio territorio più di quanto fosse in grado di fare il Nord Italia. E oggi la provincia di Bucarest è ricca quanto il Veneto, se si considera il pil pro capite a parità di potere d'acquisto. E mentre in Italia la Lega apriva nuovi ministeri (chiamiamoli così) a Monza senza chiudere quelli di Roma, e aumentando i costi della burocrazia, la Romania ha abbassato le tasse, ridotto il peso del settore pubblico, aumentato la concorrenza. Oggi, insomma, la Romania è un paese più federale dell'Italia leghista. ■



Il prezzo della Padania
L'economista Andrea Giuricin; sopra, il suo libro nel quale calcola il costo sul bilancio pubblico della politica padana.

Il terremoto in Emilia Perché una politica di tutela del territorio

ANCORA LUTTI, ANCORA DISTRUZIONI. CASE, FABBRICHE, EDIFICI STORICI SONO CROLLATI QUESTA VOLTA IN EMILIA. QUALCHE MESE FA L'ACQUA E IL FANGO AVEVANO DURAMENTE COLPITO GENOVA E LE CINQUE TERRE. POI, A RITROSO, ALTRI TERREMOTI, ALLUVIONI, frane. Viviamo in un Paese straordinario per natura, storia e cultura, ma fragile. Esposto più di altri alle calamità naturali. Tagli irresponsabili delle risorse per la difesa del suolo, malgoverno del territorio, forte urbanizzazione e incuria del patrimonio edilizio storico rendono gli eventi naturali estremi, nell'era dei cambiamenti climatici, più devastanti. Lo diciamo ancora una volta: la manutenzione del territorio e dei suoi beni è tra le più importanti opere pubbliche, sono infrastrutture per lo sviluppo del Paese e la protezione delle persone. Eppu-

re, in questi giorni si fanno ancora solo elenchi di strade e autostrade.

Serve una politica nazionale di prevenzione e protezione dei territori, con un patto tra comuni, regioni e stato, per un governo integrato del suolo, limitandone l'uso a fini insediativi, con strategie condivise di recupero e tutela. È indispensabile ed urgente una politica nazionale per le nostre piccole e grandi città, che non possono essere lasciate sole, con sempre meno risorse e poteri, soprattutto in caso di gravi calamità.

Il decreto per il riordino della protezione civile proposto dal Governo, va modificato e ripensato alla luce di un confronto più ampio con le regioni e gli enti locali. Il finanziamento del sistema degli interventi di emergenza e ricostruzione non può avvenire solo a scala regionale, con altre tasse sulla ben-

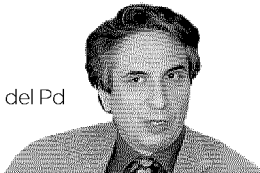
zina. L'assicurazione per i danni provocati a persone o cose non può essere un fatto privato e a carico dei singoli. Se viene meno la solidarietà nazionale, sarà più costoso per i cittadini assicurarsi e ricostruire. Più grave sarà l'onere per chi non potrà permetterselo o vive in zone, dove più forte è stata l'incuria dei pubblici poteri.

Occorre per questo mantenere una dimensione nazionale degli interventi e dei finanziamenti, istituendo un sistema di assicurazione pubblica, compartecipato anche dai cittadini, magari utilizzando una quota delle tasse che già gravano sugli immobili come l'Imu, che integri i fondi per l'emergenza e garantisca uguali risarcimenti e aiuti, qualunque sia l'area interessata e il censo dei colpiti. Di fronte alle catastrofi naturali siamo tutti uguali e insieme dobbiamo prevenire, proteggere, ricostruire.

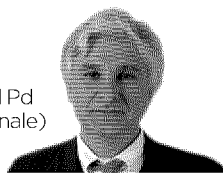
...

Prevenzione e recupero Serve un patto tra comuni, regioni e Stato, per un governo integrato del suolo

Vanni Bulgarelli
Forum ambiente del Pd



Sergio Gentili
Forum ambiente del Pd
(coordinatore nazionale)



Ringraziamento particolare

«Vorrei ringraziare il presidente Napolitano
L'Italia ha bisogno di lui e di altri come lui»

Lotta alla criminalità

Applauso della platea quando Squinzi
ha ricordato il sacrificio di Falcone e Borsellino

«Vogliamo essere propulsori della crescita»

Giorgio Squinzi presidente di Confindustria: è stato eletto con il 94% dei consensi

Nicoletta Picchio
ROMA

Sintetizza in poche parole: «L'Italia è fatta di imprese speciali che hanno bisogno di un Paese normale» e cioè di un Paese che abbia «regole semplici, affidabili e chiare» e soprattutto «in un numero ragionevole». È la semplificazione della burocrazia secondo Giorgio Squinzi, neo-presidente di Confindustria, la madre di tutte le riforme. Un tassello fondamentale della strategia che dovrà riportare l'Italia a crescere.

Sarà in cima alla lista delle battaglie che condurrà in questi

LA PRIORITÀ

«C'è bisogno di un Paese normale con regole semplici, affidabili e chiare
La riforma della Pa è la madre di tutte le riforme»

quattro anni, da ora fino al 2016, per ridare slancio all'economia. «Vogliamo che Confindustria sia il vero propulsore della crescita del paese», ha detto ieri pomeriggio, prima del voto dell'assemblea privata che, in modo compatto, lo ha eletto a numero uno della confederazione con il 94% dei voti (1.218, con 81 contrari). La crescita come priorità, quindi, in una fase che vede l'economia in recessione e la disoccupazione che sale. E la necessità più grande, ha detto Squinzi ieri, è «la semplificazione amministrativa e territoriale», con la riforma della burocrazia che «non è più rinviabile».

Occorrono le riforme, come ha ribadito ieri il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, a Palermo, per la commemorazione della strage di Capaci, mandando un messaggio forte: «Non ci faremo intimidire». Ed è con un riferimento al presiden-

te della Repubblica che Squinzi ha esordito nell'intervento all'assemblea privata, ringraziandolo e sottolineando: «L'Italia ha bisogno di lui e di altri come lui».

L'impegno per la legalità e contro la criminalità organizzata è una delle missioni di Confin-

dustria: ed uno degli applausi più forti da parte della platea il neo presidente lo ha ricevuto proprio quando ha ricordato il ruolo e l'impegno di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino.

Oggi Squinzi terrà la sua prima relazione ufficiale da presidente di Confindustria, all'assemblea pubblica, alla presenza di oltre tremila imprenditori, di fronte ad un parterre delle grandi occasioni: una folta delegazione del governo, con il ministro dello Sviluppo, Corrado Passera, che interverrà come è tradizione nelle assemblee annuali della Confederazione; i presidenti di Camera e Senato, leader politici tra cui Angelino Alfano, Pierluigi Bersani, Lorenzo Cesa.

Le linee generali del programma, insieme alla squadra, Squinzi le ha presentate alla giunta del 19 aprile. Serve un paese normale, quindi, con la burocrazia che non sia da ostacolo agli investimenti, come troppo spesso nel nostro paese accade: «Abbiamo enti che si sovrappongono, c'è bisogno di semplificazione amministrativa e territoriale». Ma occorre agire anche sulle relazioni industriali: «bisogna far recuperare credibilità alla contrattazione nazionale e contemporaneamente dobbiamo guardare anche ad una contrattazione legata alle esigenze di produttività delle imprese». Relazioni industriali «innovative», strumento per affrontare le crisi, ma anche per prevenirle, ha scritto il neo presidente nell'elenco delle priorità presentate alla giunta di aprile.

Nel suo mandato, ha sottoli-

neato ieri, darà anche molta importanza alla sicurezza sul lavoro: «un tema cruciale in un processo di crescita del paese. Occorre fare prevenzione, economia del lavoro e costruzione di un vero e proprio sistema di sicurezza». Oltre ad affrontare quei nodi strutturali dell'Italia che frenano lo sviluppo, dal fisco ai costi dell'energia, al rilancio delle infrastrutture, alla ricerca e innovazione.

In questo contesto Confindustria, ha ribadito Squinzi, deve essere «il vero propulsore della crescita». Il progetto del neo presidente è un sistema semplice: per questo, ha aggiunto, è stato deciso di dare vita ad una Commissione (guidata da Carlo Pesenti, ndr) che si assuma la responsabilità di fare la riforma. «L'obiettivo deve essere la realizzazione di un'organizzazione forte e coesa, punto di riferimento per l'Italia che deve tornare a crescere».

Non potevano mancare i ringraziamenti di Squinzi alla presidente uscente, Emma Marcegaglia, con cui il neo numero uno ha condiviso gli impegni, partecipando alla sua squadra nel ruolo di vice presidente per l'Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Numero uno.
Il neo presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, eletto ieri al vertice dell'associazione con il 94% dei consensi espressi dall'assemblea privata di Viale dell'Astronomia

Presidente di Confindustria con il 94% di sì

Squinzi: «La riforma della Pa è la madre di tutte le riforme»

L'assemblea privata di Confindustria ha eletto Giorgio Squinzi alla presidenza con il 94% dei consensi. «Vogliamo che Confindustria - ha detto Squinzi - sia il propulsore della crescita» e ha indicato «nella riforma della Pa la madre di tutte le riforme». Standing ovation a Emma Marcegaglia che ha chiuso il mandato di presidente di Confindustria.



Picchio > pagina 7

Giorgio Squinzi



Imposta di registro. Per la Dre Lombardia prelievo proporzionale

Per il credito in garanzia cessione tassata allo 0,50%

Angelo Busani

Si applica l'**imposta proporzionale di registro** con aliquota 0,5% alle cessioni di credito in garanzia, di cui un caso classico è quello della **cessione del credito fotovoltaico** verso il Gse in garanzia di un contratto di leasing. È quanto ritenuto dalla Direzione regionale della Lombardia delle Entrate con una nota diramata il 17 maggio. Con essa la Dre lombarda ribadisce quanto già affermato nella risoluzione 278 del 4 luglio 2008 delle Entrate. Il quadro d'insieme può dunque essere così ricostruito:

- a) se la cessione del credito è a garanzia di un contratto di finanziamento bancario a medio/lungo termine, si tratta di una operazione soggetta all'imposta sostitutiva dello 0,25% (risoluzione 29/E/2012, sulla quale si veda «Il Sole 24 Ore» del 4 aprile scorso);
- b) se la cessione del credito è a ga-

ranzia di un contratto di leasing, essa non rientra né nel caso precedente, né tra quelle «operazioni finanziarie» poste in essere «mediante la negoziazione... di crediti» che l'articolo 3, comma 2, numero 3) del Dpr 633/1972, considera quali «prestazioni di servizi» (da parte del cessionario del credito che agisca nell'esercizio della propria attività d'impresa) e, come tali, assoggettate all'Iva, seppure in regime di esenzione (articolo 10, comma 1, numero 1) del Dpr 633/1972); di modo che l'atto di cessione di credito è soggetto a imposta di registro.

A questo punto si apre il tema dell'aliquota applicabile.

Secondo l'articolo 6, Tariffa, Parte Prima, allegata al Dpr 131/1986, la cessione del credito è soggetta a registrazione in "termine fisso" con l'aliquota dello 0,50 per cento. Il tema è, però, quello di comprendere se tale ali-

quota si applichi, o meno, anche alla cessione di credito effettuata "in garanzia".

Per "cessione di credito in garanzia" si intende il contratto con cui un soggetto (Tizio) cede a un altro soggetto (Sempronio) un credito (normalmente riscuotibile solo in futuro) vantato da Tizio verso un terzo (Caio) "a garanzia" di una obbligazione contratta dal cedente (Tizio) con il cessionario (Sempronio), eventualmente con la pattuizione che in tanto il cessionario potrà incassare il credito in quanto il medesimo non abbia già altrimenti ricevuto soddisfazione. Il risultato è che Sempronio, incassando il credito cedutogli, soddisfa il proprio credito verso Tizio (cosicché Sempronio trova il suo credito "garantito" sia dal patrimonio "generale" del suo debitore, sia dal fatto di poter riscuotere direttamente il credito di Tizio verso Caio).

Ora, è abbastanza plausibile ritenere che, trattandosi di cessione "in garanzia", essa possa rientrare nell'alveo della norma (sempre contenuta nell'articolo 6, Tariffa, Parte prima) la quale, disponendo l'applicazione dell'aliquota dello 0,5% agli atti istitutivi di «garanzie reali e personali a favore di terzi, se non richieste dalla legge», implicitamente dispone l'esonerazione da tassazione per le garanzie concesse dal debitore.

Ebbene, dato che la legge di registro parla di "garanzie" in senso lato (e quindi facendo riferimento generico a qualsiasi strumento in base a cui viene rafforzata la pretesa del creditore), dovrebbe concludersi che, qualora lo schema contrattuale utilizzato trovi causa in una funzione di garanzia, in tutte queste ipotesi si dovrebbe rendere applicabile la predetta detassazione. Sia le Entrate, sia la Dre Lombardia, tuttavia, non concordano con questa impostazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERPRETAZIONE

Resta allo 0,25%
la sostitutiva
sulle operazioni
a «cautela»
di finanziamenti bancari



**GLI ONERI
PER
LE IMPRESE****180-237**I punti base pagati
dalle banche per la provvista

Le anticipazioni ai tassi della Bce

Giuseppe Chiellino
MILANO

Il parametro di riferimento per definire i costi delle anticipazioni delle banche sui crediti che le imprese vantano nei confronti della Pubblica amministrazione è legato al costo della provvista degli istituti di credito presso la Bce. Attualmente oscilla tra i 180 e i 237 centesimi. Questo prevede il protocollo siglato tra ieri e martedì dall'Abi e dalle associazioni delle imprese. A questo parametro di base, tuttavia, occorre aggiungere uno spread fatto almeno di altre due voci. La prima, la più importante, dipende dal merito di credito, il rating, che ciascuna impresa può vantare nei confronti della banca. L'altro elemento di costo che inciderà sulle anticipazioni bancarie è legato al tipo di contratto: il pro-soluto (che trasferisce alla banca il rischio di

insolvenza del debitore) costerà di più rispetto al pro-solvendo (che invece lascia il rischio in capo all'impresa creditrice) esattamente come avviene oggi.

Il costo finale, dunque, per ottenere l'anticipo dell'importo a fronte della certificazione del credito dipenderà in buona parte dalla forza contrattuale di ciascuna impresa con la banca. Gli istituti di credito potranno anticipare l'intero importo del credito certificato, ma solo il 70% sarà garantito dal Fondo centrale di garanzia. Secondo le stime del ministero dell'Economia, l'operazione dovrebbe smobilizzare una ventina di miliardi dei circa 70 calcolati dalla Banca d'Italia. Mancano all'appello i debiti delle Regioni che devono rientrare dall'extra-deficit della sanità, oltre ad una quota fisiologica e a quelli contestati.



IL PACCHETTO

Rivedere presto gli errori

di **Carmine Fotina**

Sono state necessarie lunghe settimane di lavoro e di riunioni tecniche, tra ministero dell'Economia, ministero dello Sviluppo economico e Ragioneria dello Stato, per produrre una prima solu-

zione alla più drammatica delle priorità per le aziende: ottenere i crediti vantati nei confronti della Pubblica amministrazione e rimettere così in moto nuova liquidità.

Sono diversi i meriti del pacchetto dei decreti attuativi appena firmati: dagli sforzi fatti per limitare l'impatto burocratico, alle compensazioni aperte anche ai debiti contributivi, al ruolo del Fondo di garanzia. Eppure, il meccanismo messo a punto si profila inaspettatamente selettivo. È doppia l'esclusione che ha già acceso proteste delle imprese locali e innescato interrogazioni parlamentari a immediato sostegno. Da un lato la selezione agisce a livello territoriale, perché taglia fuori quasi l'inte-

ro Mezzogiorno laddove si specifica che la certificazione non può essere rilasciata per i «crediti nei confronti delle regioni sottoposte ai piani di rientro dai deficit sanitari e dei relativi enti del servizio sanitario nazionale». Dall'altro il processo selettivo colpisce le aziende che negli anni scorsi hanno avviato «procedimenti giurisdizionali» per ottenere il credito vantato.

Purtroppo il risultato è la penalizzazione di imprese che soffrono più della media il problema dei mancati o ritardati pagamenti della Pubblica amministrazione. Tra le regioni sottoposte ai piani di rientro dai deficit sanitari, infatti, oltre al Piemonte, rientrano Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Calabria e Sici-

lia, regioni meridionali che spesso competono per il primato nei ritardi, come dimostrano i numeri pubblicati in questa pagina con il record di 1.686 giorni appannaggio dell'Asl 1 di Napoli. Inevitabile anche la delusione delle imprese che, per ottenere il dovuto dalle amministrazioni più lente ed evasive (spesso proprio le stesse regioni meridionali), hanno scelto la strada del giudice.

Va detto subito che i "paletti" posti dal ministero dell'Economia sono sostenuti da motivazioni contabili, giuridiche o di finanza pubblica difficili da ignorare. Ma è altrettanto vero che il piano sblocca pagamenti appena approvato non potrà che essere solo la fase uno alla quale far seguire soluzioni senza più distinguo.



I pagamenti della Pa. Il decreto esclude dalla certificazione dei crediti gli enti sottoposti ai piani di rientro da deficit e debito

Sud e sanità, la beffa dei rimborsi

Cresce la protesta delle imprese - I governatori a Monti: è un atto incostituzionale

**Francesco Benucci
Roberto Turno**

La Asl 1 di Napoli centro ha appena toccato il record (negativo) di sempre: 1.686 giorni - 4 anni, 8 mesi e 15 giorni - prima di rimborsare i fornitori di biomedicali. In Calabria le stesse imprese sono vittime di un altro record alla rovescia appena consumato: le loro fatture restano nei cassetti delle asl in media 999 giorni. C'è poi il fresco primato in Calabria a danno delle industrie farmaceutiche: i rimborsi arrivano dopo 740 giorni. Attese che resteranno attese. Per le imprese resta infatti off limit la certificazione dei crediti promessa dal decreto Monti, e dunque la compensazione tra crediti e debiti con la Pa, proprio nelle regioni commissariate o anche solo con piano di rientro dai mega disavanzi sanitari. E così monta la protesta degli imprenditori: in Campania la Confindustria locale è pronta a scendere in piazza. Ma è tutto il Sud che ribolle, quel Sud dove asl e ospedali hanno divorato deficit miliardari e dove i ritardi di pagamento sono al top. Tanto che i governatori di

Campania, Lazio, Calabria, Molise, Abruzzo e Sicilia sono pronti a fare quadrato: è pronta una lettera a Monti contro una misura «irragionevole e incostituzionale che determinerebbe una ingiustificata disparità di trattamento» verso le imprese creditrici. E in Parlamento fioccano le proteste e le interrogazioni al premier: faccia retromarcia.

Cinque regioni con la sanità commissariata: Lazio, Campania, Molise, Abruzzo e Calabria. E altre tre sotto piano di rientro dai debiti: Puglia, Sicilia, Piemonte. In queste otto regioni la bozza del decreto Monti esclude le imprese dal rientro più rapido dai crediti, escludendole dalla certificazione. Un beffa: è da Roma in giù che i creditori aspettano anni prima di incassare il dovuto. Intanto falliscono e addio posti di lavoro.

«Cornuti e mazziati», dicono gli imprenditori napoletani (e non solo). Che intanto affilano le armi. Giorgio Fiore, presidente di Confindustria Campania, ha annunciato «una mobilitazione con tutte le forze politiche e sociali delle regioni coinvolte, affinché si cambi rotta». Azione conferma-

ta dal presidente della locale Unioncamere, Maurizio Maddaloni: «Siamo pronti a mobilitare le nostre 500 mila imprese». Non è da meno Paolo Graziano, presidente dell'Unione degli industriali di Napoli: «Stanno decretando il fallimento di una parte d'Italia».

Una reazione veemente, ma per nulla inattesa. Disagi degli imprenditori e dell'economia locale, che il governatore Stefano Caldoro conosce bene. E così è partito anche lui all'attacco: «Si sta commettendo un errore, un'ingiustizia, un crimine. Metteremo in campo ogni azione a tutela del tessuto economico e sociale della nostra regione». Nel mirino delle sei regioni pronte a scrivere a Monti anche l'esclusione della copertura del fondo di garanzia sulle cessioni pro-soluto e pro-solvendo di crediti.

Garantisce Renata Polverini (Lazio): «Siamo leader in Italia della certificazione dei crediti pro-soluto, il decreto Monti non fermerà la nostra attività». Ma non ci sta la Camera di commercio di Roma. E neppure Federlazio: «Inaccettabile escluderci dallo sblocco dei crediti», afferma

Massimo Flammini. Mentre lo stato maggiore di tutti i Pd regionali fa quadrato: «Proprio in presenza di deficit strutturali, la possibilità di certificare i crediti può essere lo strumento utile a dare certezza sulla consistenza della massa debitoria». Intanto a palazzo Madama il gruppo Pd ha rivolto un'interrogazione urgente al premier: faccia marcia indietro. E l'Udc non è da meno.

E anche a livello nazionale le imprese bocchiano il decreto. Contesta Confindustria. «Un'ingiustificata e inaccettabile penalizzazione per chi produce ricchezza e occupazione», fa eco Paolo Angelucci, presidente di Assinform (servizi informatici). Cauti per il momento il presidente di Farindustria, Massimo Scaccabarozzi: «Bene lo spirito del decreto Monti, ma aspettiamo la versione finale perché ci sono delle criticità». Ma Stefano Rimondi, presidente di Assobiomedica, non ha dubbi: «Le otto regioni escluse sono le peggiori pagatrici: hanno il 63% del debito di 5,6 miliardi verso le nostre imprese. Senza dire che già in quelle regioni non è possibile avviare azioni esecutive». Cornuti e mazziati, appunto.

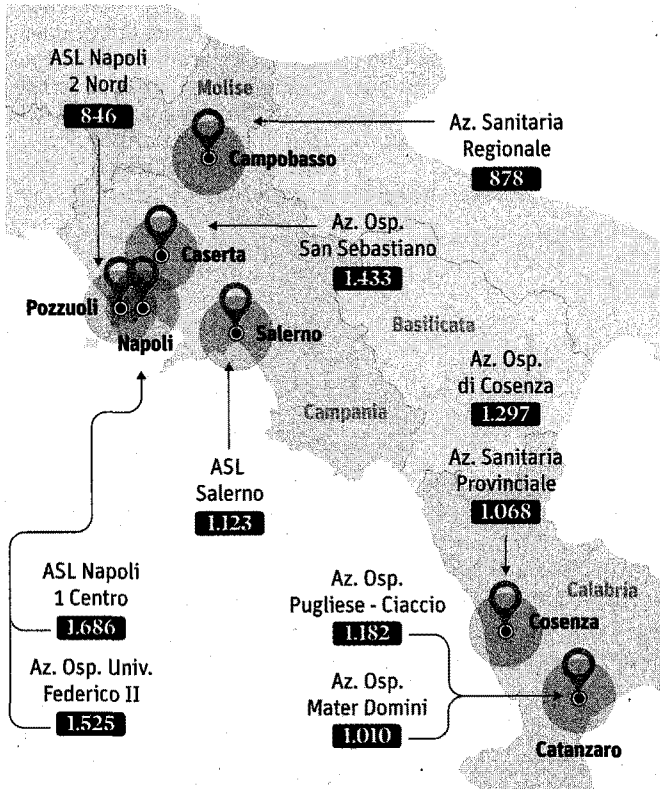
CASI LIMITE

Alla Asl 1 di Napoli centro il record negativo: 1.686 giorni di ritardo verso i fornitori; in Calabria fatture nei cassetti per 999 giorni



La top ten dei ritardatari nella sanità

I ritardi di Asl e Ospedali nei pagamenti alle imprese biomedicali; numero di giorni di ritardo; dati aggiornati al mese di marzo 2012



Fonte: Assobiomedica

I partiti Le scelte

I numeri
delle Camere **508**I deputati con le nuove norme:
254 i senatori. Oggi sono 630 e 315

Primo sì al «taglio» dei parlamentari Più controlli sui partiti Lega e Idv: dimezzare i fondi non basta

ROMA — I partiti che non si dotano di uno statuto conforme ai principi di democrazia interna verranno tagliati fuori dai rimborsi elettorali. Lo stabilisce un subemendamento di Pierluigi Mantini (Udc) al testo che dimezza il finanziamento pubblico destinato alle forze politiche. È la legge Bressa-Calderisi che verrà approvata oggi alla Camera in prima lettura con quest'ultima modifica, mentre la commissione Affari costituzionali del Senato ha dato il primo via libera alla riduzione dei parlamentari: i deputati scendono a 508, i senatori a 254.

La proposta di modifica targata Udc sui finanziamenti ai partiti — passata a larghissima maggioranza — anticipa uno dei punti qualificanti di un'altra legge, quella sull'attuazione dell'articolo 49 della Costituzione, ancora ferma in commissione. Per Mantini non si poteva attendere oltre: «Ci sembra una norma di assoluta civiltà che vogliamo sia inserita in questo provvedimento a prescindere dalla riforma sull'applicazione dell'articolo 49 della Costituzione che non

si sa quando vedrà la luce».

Eppure il subemendamento dell'Udc — sul cui contenuto i relatori Gianclaudio Bressa (Pd) e Peppino Calderisi (Pdl) avrebbero preferito un rinvio legato proprio alla riforma dell'articolo 49 — implica un potenziale di sbarramento contro il Movimento 5 stelle di Beppe Grillo che è regolato da un «non statuto» di 7 articoli: «Non so se questa norma avrà ripercussioni anche sul Movimento 5 stelle. Anche se è vero che Grillo ha sempre rifiutato i rimborsi...», argomenta Mantini. Lo scorso 7 aprile, infatti, il comico genovese ha scritto sul suo blog che il Movimento 5 stelle, dopo aver rifiutato un milione e 700 mila euro di rimborsi per le Regionali, si impegna per il futuro a rinunciare «a qualsiasi forma di rimborso elettorale», compreso quello previsto per le elezioni politiche.

La clausola di garanzia riguarda soprattutto la scelta dei candidati, il rispetto delle minoranze e i diritti degli iscritti. E questa «intrusione» nelle dinamiche interne delle forze politiche fa dire a Linda

Lanzillotta (Api) che potrebbero essere tanti gli svantaggi: «Meglio di nulla ma si tratta di una norma generica che in quanto tale rischia di determinare l'intervento anche arbitrario da parte dei magistrati». Vigente infatti la legge elettorale detta *Porcellum*, quella che nega all'elettore la possibilità di scegliere il «suo» parlamentare, «non si capisce bene chi deciderà se le liste sono state fatte con metodo democratico».

La modifica targata Udc sugli statuti interni rende evidente un problema di metodo legislativo già evidenziato dai radicali, dalla Lega, dall'Idv, dall'Api e dal democratico Salvatore Vassallo: vale a dire, per usare ancora le parole di Linda Lanzillotta, che «si discute di finanziamento senza dire prima cosa sono i partiti e quali caratteristiche devono avere per accedere ai finanziamenti pubblici». Per esempio resta da sciogliere il nodo delle società partecipate dallo Stato per le quali un emendamento (accantonato) a firma Lanzillotta prevede «il divieto di disporre elargizioni liberali non solo ai partiti ma anche alle fondazioni ad essi riconducibili».

li».

Ieri l'aula ha approvato gli articoli che prevedono i controlli sui bilanci dei partiti e lo sgravio fiscale (del 24% quest'anno e del 26% a regime, contro il 19% attuale) per chi decide di disporre una donazione ai partiti entro i 10 mila euro. Approvata anche la clausola di salvaguardia che fissa a 6 milioni il tetto di spesa per i vantaggi fiscali prevedendo, in caso di sfioramento, una riduzione dell'ammontare del contributo pubblico destinato al co-finanziamento (27 milioni 300 mila su 91 milioni di finanziamento annuo).

Per Massimo Donadi (Idv) questo è un «testo indecente». E infatti Antonio Di Pietro annuncia: «Da ottobre cominceremo la raccolta di firme del referendum per chiedere nuovamente ai cittadini se vogliono o no il finanziamento pubblico ai partiti». Sulla stessa linea si attesta la Lega: «Il taglio del 50% non ci sta bene e quindi voteremo no perché si usano ancora fondi pubblici per finanziare i partiti», chiosa il capogruppo Giampaolo Dozzo.

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Politica e trasparenza

+48

Giorni dall'impegno dei presidenti delle Camere per la riforma del finanziamento ai partiti

Quando tutti i medici sono obiettori di coscienza

ADRIANO SOFRI

«È SUCCESSO a Napoli, a marzo: un ginecologo del Policlinico Federico II è morto, investito sulle strisce, e per due settimane non si sono fatte interruzioni di gravidanza», racconta Giovanna Scassellati. A stare ai numeri dell'obiezione di coscienza, l'Italia è più rigorosa della Ginevra di Calvino. Purché si tratti dell'obiezione all'interruzione di gravidanza regolata da una legge dello Stato.

Lungi dall'affrontare la persecuzione, i medici obiettori vedono favoriti carriera e guadagni. Sono obiettori il 71 per cento dei ginecologi italiani. In Basilicata 9 su 10, l'84 per cento in Campania, più dell'80 in Lazio e nell'Alto Adige-Sud Tirolo. All'ospedale di Fano tutti i medici sono obiettori. A Treviglio, Bergamo, sono obiettori 24 anestesisti su 25. Una dose modica di ipocrisia è essenziale alla convivenza civile. L'eccesso di ipocrisia la degrada. Giovanna Scassellati dirige dal 2000 il Day Hospital-Day Surgery della legge 194 al San Camillo di Roma, che dal 2010 fa da centro regionale per chi non trova accoglienza in altri ospedali, dove i reparti sono stati chiusi. Su 316 ginecologi nel Lazio 46 non sono obiettori, e in 9 ospedali pubblici non si fanno interruzioni di gravidanza, come imporrebbe la legge a tutti gli ospedali non religiosi.

«Siamo come panda, al San Camillo su 21 i non obiettori sono 3, io, che vinsi il concorso, e 2 a contratto biennale. E gli aborti coprono il 40 per cento delle operazioni di ostetricia».

«IO SONO specializzata in ginecologia, ostetricia e oncologia medica e faccio quello che pressoché nessuno vuole fare: manovalanza. Nelle coscienze non si entra, ma nelle predilezioni per le ecografie, per gli ambulatori privati, per l'intramoenia, quello sì. E le cose peggiorano. Avevamo un progetto che, da Veltroni sindaco in qua, diede ri-

sultati importanti: finanziava l'opera di mediatrici culturali, rumena, marocchina, albanese, che incontravano le donne, ne conoscevano istruzione, condizioni di famiglia, se avessero o no un medico cui rivolgersi, la prevenzione delle interruzioni di gravidanza. C'era una cinese bravissima, agopunttrice, pubblicavamo articoli sul loro giornale. Una cooperativa, scelta con un bando, dava la copertura assicurativa. I fondi dei progetti sociali sono stati tagliati dalla giunta Alemanno. Abbiamo raccolto 120 mila firme contro la proposta di legge di una consigliera regionale che di fatto abolisce i consultori. I movimenti contro la 194 ricevono sovvenzioni ingenti, mentre il nostro lavoro, pubblico e, per quanto mi riguarda, attento a non derogare mai alla legge, viene così ostacolato. Di serie politiche sulla famiglia, come quelle francesi o anche inglesi, non sivede l'ombra. La 194 è una legge giusta, passò per la caduta di tre governi, la firmò Andreotti, certo che fu un compromesso, il vero compromesso storico. Al San Camillo mi raccontarono che nel 1977 (la legge è del 22 maggio 1978) morirono di setticemia tre donne, senza dire chi

aveva procurato l'aborto».

Le avranno chiesto quanti aborti ha assistito. Ha un gesto di impazienza. «Non lo so, e non so nemmeno quanti bambini ho aiutato a far venire al mondo. Mia madre era di Savigliano, nel cuneese, è stata una delle prime ginecologhe. Seguì i corsi di preparazione al parto a Parigi, a Roma fu assistente ospedaliera al Sant'Anna. Le mie scelte sono state legate a lei, e al primo figlio che ebbi quando ero ancora al terzo anno di università. Mi trasferii a Chieti, ci restai 4 anni. C'erano bravi professori, dal Gemelli o da Bologna, ero interna all'ospedale, avrei potuto fare lì la mia carriera. Ero femminista, partecipavo degli impegni di allora, i viaggi a Londra, i radicali. Mia madre ha sempre fatto le interruzioni di gravidanza. Mio padre era molto cattolico e contrario, ma sapeva che l'aborto è un enorme problema personale e sociale e culturale

che non basta esorcizzarlo. Ho lavorato tanto con mia madre. Non c'era solo un rapporto madre-figlia fra noi, né una competizione: volevamo far andare le cose nel modo migliore. Lei è morta nel 1996, di uno dei più

aggressivi tumori all'utero. A San Camillo c'era la vasca, l'avevano sovvenzionata e le elette del Comune di Roma, vi sono avvenuti 300 parti, ora è in soffitta. C'è la parte sporca dell'ostetricia, il lavoro sociale, quello che coinvolge le emozioni. La maternità ti fa diventare amica della donna che assisti, per sempre. Con l'aborto non ti fai clienti: succede che non abbiano più voglia di vederti, dopo. E la gente per lo più sceglie questo mestiere per fare i soldi. Prova a dare un incentivo materiale a chi non obietta, e vedrai».

Lei non è diventata primario. «Non ci sono primari non obiettori. Poi sono donna. Poi forse non ci tenevo. Io faccio le guar-

die, regolarmente, cinque o sei notti al mese, evado ancora a fare i parti a casa. Ho ereditato la direzione del reparto da uno che aveva avuto guai con la giustizia. Accettava pochissime donne e faceva gli aborti privatamente, a Villa Gina, nel 2000 scoppiò lo scandalo. Ero l'unica non obiettrice, fui nominata con un'ordinanza. Fino ad allora, per dieci anni, avevo lavorato anche volontariamente in un ambulatorio nella ex centrale del latte, con le donne straniere, venivano a decine, specialmente il giovedì, che è il giorno libero delle badanti. Il reparto al San Camillo è squallido, nel sotterraneo, ma è bello che abbia accessi indipendenti, l'ambulatorio di contraccezione ecc. I pavimenti sono rattoppati, ci ho messo tre anni a ridipingere le pareti».

«Una questione cruciale è l'aborto farmacologico, la Ru 486. Siamo l'unico ospedale nel Lazio che lo fa. L'Agenzia del farmaco suggeriva che andasse fatto col ricovero. Dunque si fa in regime di ricovero — i tre giorni prescritti — dopo di che le donne firmano e vanno a casa, dopo 48 ore tornano per il secondo farmaco e restano fino all'espulsione, poi a casa. Le donne sono responsabili, tornano tutte. Si è fatta una campagna sui rischi micidiali di questo metodo. Si è poi accertato che le morti (7 certificate in tutto il mondo) derivavano dalla somministrazione per via vaginale nelle prime settimane, invece che per via orale. Così le donne devono subire questi ricoveri impropri. La firma è un escamotage ultra-ipocrita, e significa apertura e chiusura di cartelle, per noi che abbiamo due letti e facciamo ruotare le

donne, 30-35 al mese, e le richieste sono più numerose, perché nessun altro lo fa, né l'università né gli ospedali. In tutta l'Umbria non una sola struttura. Le straniere la chiedono meno, perché bisogna che conoscano bene la lingua e capiscano a fondo le istruzioni, e poi preferiscono l'aborto chirurgico per non perdere 3 o 4 giorni di lavoro. Le donne ricche vanno a Marsiglia, e amen. Come per la legge sull'eterologa, tornata d'attualità oggi. E pensare che uno dei fondatori era italiano, il prof. Lauricella, primario di mia madre. Ogni tanto penso che vorrei andare via. Ho diretto per tre mesi, da volontaria, un ospedale dei comboniani a Moroto, Uganda, 60 posti letto di ostetricia e ginecologia, e ho lavorato in Etiopia e in Eritrea per la prevenzione dei tumori del collo dell'utero. Le donne povere del mondo povero muoiono di aborto proibito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ai movimenti contro la 194 arrivano ingenti sovvenzioni mentre il nostro lavoro, pubblico, viene ostacolato

Il San Camillo di Roma è l'unico ospedale del Lazio a usare la Ru486, ma le donne devono subire ricoveri impropri

“Io, ginecologa isolata dagli obiettori con l’aborto ho perso pazienti e carriera”

Il racconto di Giovanna: così in Italia l’interruzione di gravidanza è sempre più difficile

www.ecostampa.it

Le tappe

LA LEGGE 194

Approvata nel 1978, e confermata dal referendum del 1981, legalizza l’interruzione volontaria di gravidanza

L’OBIEZIONE

L’articolo 9 della legge prevede che sanitari e personale ausiliario possano fare “obiezione di coscienza”

LA RU 486

Nel 2005 (a Torino, Sant’Anna) inizia la sperimentazione della pillola abortiva. L’uso ospedaliero in Italia è autorizzato nel 2009

IL CASO DEL LAZIO

Su 316 ginecologi, solo 46 non sono obiettori. In 9 ospedali pubblici non si fanno interruzioni di gravidanza

Legalizzazione dell’aborto

data della prima legge

Gran Bretagna	1967
Finlandia	1970
Danimarca	1973
Svezia	1974
Austria	1974
Francia	1975
Lussemburgo	1978
Italia	1978
Olanda	1981
Spagna *	1985
Grecia	1986
Belgio	1990
Germania	1992
Portogallo *	1998

* solo in alcuni casi

Aborto non legalizzato

Irlanda

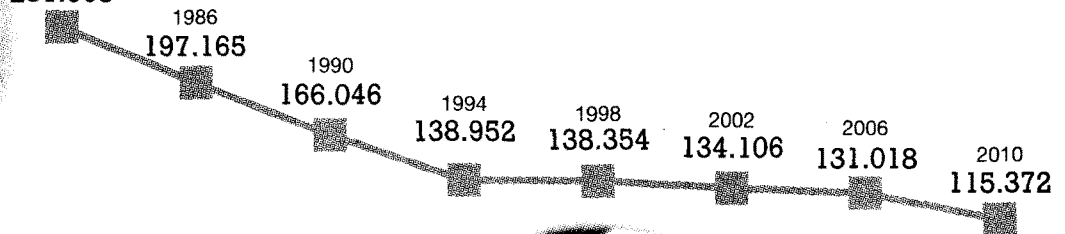
La Ru486 in Europa

- commercializzata
- non commercializzata



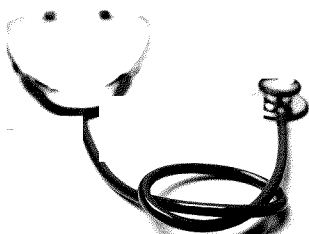
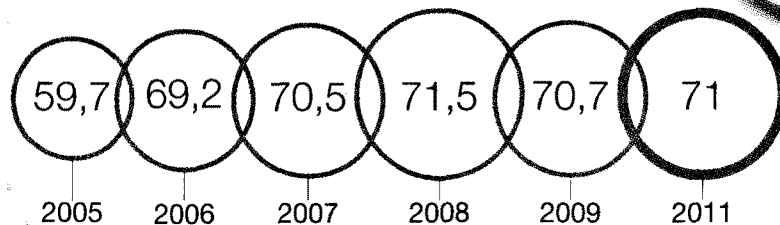
Interruzioni di gravidanza

Donne residenti, italiane e straniere, tra i 15 e i 49 anni



Obiezione di coscienza

medici ginecologi che fanno obiezione in Italia, dati %



Ornaghi pronto a dimettersi

“La nuova discarica di Roma è uno sfregio a Villa Adriana”

Il ministro: dall'estero arriverà una valanga di critiche

FRANCESCO ERBANI

ROMA — «Se insistono nel voler localizzare a Corcolle una discarica, troveranno un ministro più disponibile. Io non ci sto». Lorenzo Ornaghi, titolare dei Beni culturali, è il primo ministro del governo Monti che minaccia le dimissioni. La questione è delicatissima — uno sversatoio di rifiuti fra Roma e Tivoli a pochi passi da Villa Adriana, in un'area ricca di falde acquifere — e il professore milanese, ex rettore della Cattolica, bersaglio di roventi critiche provenienti dal mondo dell'ambientalismo e della tutela, ha uno scatto. Misura le parole, abbassa la voce, ma il senso è chiaro.

Giornata burrascosa quella di Ornaghi. Legge la decisione del governo di cui fa parte sui giornali. Nessuno ha tenuto conto delle obiezioni sue e del suo collega Corrado Clini. Delle associazioni ambientaliste e dei comitati di cittadini. Sul tavolo gli arriva la lettera di Andrea Carandini che rinuncia a presiedere il Consiglio superiore dei Beni culturali. A quel punto chiede un appuntamento al sottosegretario Antonio Catricalà, che ha appena firmato il via libera. E a lui ribadisce: se andate avanti farete a meno di me. «Quella di Corcolle non è questione di secondo piano. Non posso ignorare i vincoli imposti sull'area dalla Soprintendenza. Né possiamo permetterci un'ondata di critiche internazionali. Villa Adriana e il suo ambiente non vanno sfregiati».

Le sue dimissioni sono una minaccia o un atto politico concreto?

«L'ho detto anche a Catricalà. Sono coerente con le cose che dichiaro».

La scelta del governo sembra cosa fatta.

«Si deve passare per una conferenza di servizi. Altri ministri sono perplessi. Non vorrei addossare al governo ulteriori affanni. Le dimissioni si danno nei momenti facili e non in quelli difficili. Ma c'è un limite che non può essere superato».

La sua decisione è anche il frutto di una sofferenza per le condizioni in cui versa la tutela in Italia?

«No. Quando ci sono molti problemi, il mio impegno è quello di risolverli».

Ma per impedire disastri il ministro dei Beni culturali può solo minacciare dimissioni?

«Per Corcolle ho agito in tutti i modi per scongiurare la decisione. Ma qui si procede con poteri commissariali. Abbiamo poche armi a disposizione».

Più in generale, cosa fa lei, ministro, per evitare che il patrimonio storico-artistico e paesaggistico versi in condizioni così precarie, mortificato, con pochi spiccioli, un personale di tutela scarso e invecchiato?

«Non ho la bacchetta magica. Ho cercato di usarla al Cipe ottenendo sorprendentemente 70 milioni. Poi, se resto qui, può darsi che ne ottenga altri 70 fra qualche mese. Inoltre abbiamo strappato mille assunzioni in due anni...».

A fronte però di almeno il triplo di pensionamenti...

«Siamo l'unica amministrazione pubblica che si è vista revocare i tagli al personale. Davanti alle piccole cose positive, diceva Machiavelli, tutti preferiscono avere scarsa memoria».

A Pompei il prossimo ottobre saranno due anni dal crollo della Scuola Armaturarum. Per quell'anniversario ci sarà almeno un cantiere aper-

to finanziato dai 105 milioni europei?

«Gli interventili stiamo già facendo. Abbiamo emesso bandi per i restauri. Ho appena visto la ministra della Cultura francese e ce ne ha dato atto».

E il pasticcio della biblioteca dei Girolamini a Napoli, dove sono spariti migliaia di libri, in parte recuperati in locali usati dall'ex direttore De Caro? Salvatore Settis ha usato parole nette per raccontare questa incredibile vicenda.

«Sono rimasto sorpreso da Settis. È persona di grande competenza, ma ha fornito notizie vecchie e infondate. De Caro è stato revocato come consigliere del ministero e come direttore della Biblioteca».

Ma si è intervenuti solo dopo un'inchiesta della magistratura e un appello con migliaia di firme. E poi le si addebita il mancato commissariamento.

«Abbiamo nominato una commissione per quantificare i furti e i danni. La Biblioteca non è controllata dal ministero e noi non possiamo commissariarla».

Resta che quel patrimonio è da tempo disastroso. Il ministero non poteva esercitare una forma di vigilanza?

«Negli anni le ispezioni ci sono state. Sono documentate».

E allora?

«Purtroppo non hanno prodotto risultati. Ora dobbiamo rivedere le norme che riguardano quella Biblioteca e altri monumenti non appartenenti al ministero».

Lei non si sente un Ponzio Pilato?

«Non amo le battute. Ma se voglio farne una a mia volta, posso dire che Benedetto XVI ha definito Ponzio Pilato un pragmatico».

Soprintendenza

Non posso ignorare i vincoli della Soprintendenza. E altri ministri condividono le mie perplessità

Soldi e addetti

Non ho bacchette magiche. Ho ottenuto 70 milioni e mille assunzioni. Alla Girolamini è stato revocato il direttore

“Contrarissimo”

Il ministro dei Beni Culturali Lorenzo Ornaghi si dichiara “contrarissimo” all’apertura di una discarica a Corcolle, a poche centinaia di metri dal sito archeologico di Villa Adriana. La scelta è stata fatta dal prefetto di Roma Giuseppe Pecoraro per evitare una emergenza-rifiuti a Roma



LA VILLA IMPERIALE

Villa Adriana, nei pressi di Tivoli, fu fatta costruire dall'imperatore romano Adriano, sul trono dal 117 al 138 dopo Cristo



L'intervista

Il ministro dei Beni culturali
“Non sono Ponzio Pilato”

Ornaghi: fermiamo
la discarica
a Villa Adriana
o mi dimetto

ERBANI E FAVALE
A PAGINA 22



Riforma lavoro, niente ticket per i disoccupati

Probabile voto di fiducia. Fondi pensione, il 20% dei lavoratori interrompe i versamenti

VALENTINA CONTE

ROMA—Dopo un mese di votazioni a singhiozzo, la riforma Fornero esce emendata dalla Commissione Lavoro del Senato e approda in aula. In dirittura d'arrivo, anche il decreto interministeriale sugli "esodati" (alla firma di Monti) che coprirà solo 65 mila lavoratori, per una spesa di 5 miliardi e 70 milioni dal 2013 al 2019, le risorse già previste dal Salva-Italia di dicembre. Scontenti i sindacati che considerano il decreto inadeguato. «Partita chiusa», dice la Fornero. «Partita aperta, servono risposte per tutti», risponde la Cgil. Causa crisi, intanto, cala l'adesione dei lavoratori alla previdenza integrativa. Secondo la Covip, nel 2011 il 20% di iscritti, circa 1,1 milioni su 5,5, ha sospeso i versamenti.

Il governo incassa dunque un primo via libera alla riforma del mercato del lavoro. «Una buona

riforma, molto equilibrata», «confermata e rafforzata» dalle modifiche in Commissione, per il ministro del Welfare, che la definisce «un tassello importante per la coesione sociale e la ripresa», tuttavia non «miracolistica». L'esecutivo attende ora di capire i risvolti in aula. Se dai senatori arrivasse una valanga di emendamenti, potrebbe porre una fiducia "tripla", trattandosi di disegno di legge e non di decreto: testo diviso in tre parti, un voto su ciascuna.

Tra le novità dell'ultima ora, il ripristino dell'esenzione dal ticket sanitario per i disoccupati a basso reddito («un refuso», lo definì la Fornero). Ma anche le modalità d'uso dei voucher in agricoltura, tema d'impasse nei giorni scorsi: sotto i 7 mila euro di fatturato annuo il ricorso delle aziende sarà libero, sopra quella soglia limitato a pensionati e studenti under 25, con un valore orario stabilito da futuro decreto

(oggi pari a 10 euro). «Risposta insufficiente», commenta la Cia (Confederazione italiana agricoltori). Un'altra novità riguarda una delle fonti di copertura della riforma, ovvero il taglio della deduzione Irpef relativa agli affitti che viene ridotto: non al 5, ma al 7% (oggi è al 15%). Arriva poi una migliore definizione dell'articolo 5: se l'azienda che fa uso di apprendisti non rispetta il vincolo di stabilizzazione minima (30% nei primi tre anni della riforma, 50% a regime), dopo 36 mesi potrà prendere un solo altro apprendista, una tantum. Poi più niente, se non assume.

Ieri è anche passato un ordine del giorno (raccomandazione) presentato dall'Idv che invita il governo a uguagliare lo stipendio di uomini e donne entro il 2016. Approvato pure l'emendamento della Lega che taglia indennità di disoccupazione, assegno e pensione sociale e di invalidità ai condannati per mafia,

terrorismo, stragi o per aver agevolato attività illecite. Per il resto, confermati in blocco tutti gli emendamenti di governo e relatori. Entra il salario di base per i co.co.pro. e l'indennità di disoccupazione una tantum si rafforza (6 mila euro per almeno 6 mesi di lavoro in un anno, misura sperimentale per un triennio). Le partite Iva "vere" sono quelle che incassano più di 18 mila euro lordi annui. Il lavoro a chiamata si attiva anche con un sms del datore alla Direzione territoriale (oltre che con e-mail e fax). L'Aspi può essere incassata tutta insieme per avviare un'attività autonoma. L'articolo 18 cambia - rispetto al testo Fornero originario - per i licenziamenti disciplinari (efficaci sin da quando sono comunicati): l'eventuale reintegro sarà deciso solo sulla base dei casi previsti dai contratti collettivi, non anche dalla legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità



CONTRATTI A TEMPO

Raddoppiata la durata del primo contratto a tempo determinato senza causale: da sei mesi a un anno.



PRODUTTIVITÀ

I premi di produttività diventano stabili, da sperimentali. E le risorse previste sono pari a 650 milioni



MUTUI PRIMA CASA

Regole nuove per sospendere le rate, valide anche per i lavoratori atipici. Azzerate spese e ulteriori garanzie

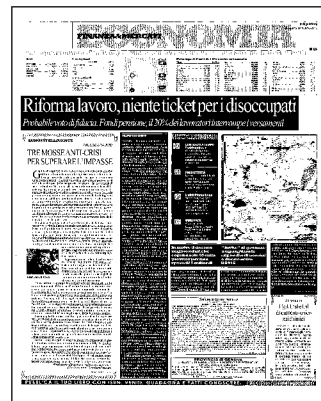


IMMIGRATI

Permesso di soggiorno allungato da 6 mesi a 1 anno per gli extracomunitari che perdono il lavoro

In arrivo il decreto sugli esodati che coprirà solo 65 mila persone per una spesa di 5 miliardi

"Invito" al governo a uguagliare lo stipendio di uomini e donne entro il 2016



Poche idee e troppe occasioni perse: lo psicodramma continua



il PUNTO

DI **Stefano Folli**

Risposte insufficienti all'estremo richiamo di Napolitano. Specie sulla riforma elettorale

Cosa sta facendo il sistema politico per recepire con la dovuta urgenza il messaggio delle elezioni? Abbastanza poco, com'era prevedibile. Riepiloghiamo.

Primo. È stata votata alla Camera dalla maggioranza Alfano-Bersani-Casini una riduzione al 50 per cento dei rimborsi elettorali previsti per il 2012. Un taglio di 90 milioni di euro che purtroppo arriva tardi e male. Fatto ora, dopo i successi di Grillo, sembra (e in parte è) l'omaggio che il vizio rende alla virtù. Una concessione "oborto collo" imposta dalle circostanze. Peraltro il meccanismo è complicato e non del tutto trasparente. Ha già sollevato le critiche non solo delle forze contrarie (Lega, radicali, IdV), ma anche di Arturo Parisi, l'uomo delle scomode verità all'interno del Pd. Un metodo più semplice, in grado di rendere il cittadino arbitro della materia, era stato proposto da Nicola Rossi, riecheggiando in parte la proposta Capaldo, ma è stato bocciato dall'aula. In sostanza, si è persa un'occasione: un anno fa sarebbe parsa adeguata, oggi è in grave ritardo sugli eventi.

Secondo. La riforma elettorale è ferma intorno a un «tavolo tecnico». Si attende la settimana successiva al 2 giugno, festa della Repubblica, per affrontare la questione. Il Pd difende l'ipotesi del doppio turno, suo antico vessillo. Ma è difficile capire se si tratti, appunto, di una mera posizione di bandiera oppure di un obiettivo su cui si sta tessendo un'intesa trasversale con il Pdl e le altre forze. Qualche segnale positivo c'è, a voler essere molto ottimisti, ma tutto è molto nebuloso e il tempo stringe. Tant'è che Massimo D'Alema ha introdotto nella discussione uno spunto interessante: se alla fine restasse il "Porcellum", ha detto considerando più che plausibile questo scenario, «occorrerà organizzare le primarie per scegliere i candidati del Pd».

La sensazione è che pochi si rendano conto di cosa vorrebbe dire presentarsi al voto del 2013 con la vecchia e vituperata legge elettorale, dopo aver promesso all'opinione pubblica, nell'arco degli ultimi anni, che

quel testo sarebbe stato di sicuro cancellato. Si conferma una volta di più che sono i partiti a far campagna elettorale per Grillo. Eppure è evidente che una soluzione a portata di mano oggi esiste ed è proprio il doppio turno francese: il modello più capace di restituire credibilità a un sistema sfilacciato e di promuovere un reale ricambio del personale politico nei collegi uninominali.

Terzo, i correttivi alla Costituzione, tra i quali una modesta riduzione del numero dei parlamentari, sono in commissione Affari Costituzionali al Senato. Il cammino è lento e faticoso, al punto che ormai quasi nessuno crede in buona fede che la riforma sarà approvata prima della fine della legislatura. «La riproporremo subito al nuovo Parlamento» dice Bersani. Certo, è il male minore e l'unica cosa da fare. Ma in pratica è un'altra sconfitta di una società politica sfibrata.

Ieri il presidente della Repubblica, con toni commossi, si è rivolto ancora ai partiti perché dimostrino di sapersi rinnovare e ai giovani perché non girino le spalle alla politica. Sembrava un estremo, disperato appello. Ma il quadro generale, come abbiamo visto, rimane inerte. Le convulsioni del partito berlusconiano dominano la scena, insieme alla totale mancanza di idee su come restituire un'identità alla cosiddetta area moderata. E intanto il tempo passa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ON LINE

Online «il Punto» di Stefano Folli
www.ilsole24ore.com

IL PUNTO di Stefano Folli

Ma lo psicodramma continua

► pagina 17



LA SINDROME DEL VENTENNIO

di MICHELE AINIS

Il fascismo è morto da un bel pezzo, pace all'anima sua. Ma almeno un lascito continua a sopravvivergli: la sindrome del ventennio.

Sta di fatto che ogni vent'anni noi italiani rivoltiamo il mondo come un calzino usato, ripetendo la marcia su Roma. E ogni marcia inaugura una palingenesi civile, poi politica, poi costituzionale, perché infine ridisegna l'architettura delle nostre istituzioni. Ecco, la Costituzione. Per interpretare l'Italia che verrà è da lì che dobbiamo prendere le mosse, dalla nuova domanda di democrazia che in questa fase esprimono in coro gli italiani. Ma sarebbe uno sbaglio interrogare il futuro senza mettere a profitto la lezione del passato.

E allora ricordiamoci anzitutto delle camicie nere, dei fasci littori, del Regime. Il suo manifesto programmatico era inciso nel motto pronunziato da Benito Mussolini nel discorso alla Scala di Milano, il 28 ottobre 1925: «Tutto nello Stato, niente al di fuori dello Stato, nulla contro lo Stato». Da qui un'ideologia totalitaria, di cui Hitler fu il più feroce imitatore. Nazionalista, dapprima con la guerra d'Abissinia, poi con la tragedia del secondo conflitto mondiale. Razzista, fino alla vergogna delle leggi antisemite promulgate nel 1938. E ovviamente intollerante verso ogni opposizione, nemica dei diritti, delle libertà.

Così la vecchia Italia liberale di Giolitti s'inabissò di colpo fra i relitti della storia, senza nemmeno un funerale. Però rimase inalterato, almeno sulla carta, il suo stendardo: lo Statuto albertino del 1848. Il fascismo non si curò mai di rimpiazzare quella nostra prima Costituzione nazionale, dov'era garantita una certa separazione fra i poteri, insieme alla libertà di stampa e al principio d'eguaglianza. Ne prosciugò piuttosto la linfa vitale, lo cancellò di fatto, gli contrappose una ben diversa Costituzione materiale. Inaugurando una tecnica di governo destinata a ripetersi più volte, dal dopoguerra in poi; e sia pure con interpreti assai meno truci.

Vent'anni dopo, è tutta un'altra storia. Anzi: è l'inizio della storia, dopo la Resistenza, la cacciata del tiranno, la pace ritrovata. E questo merito epocale attribuisce ai partigiani il buon diritto di riscrivere le regole del gioco, di forgiare nuove istituzioni. Il 1° gennaio 1948 entra in vigore la Carta repubblicana, con la sua doppia promessa di democrazia e di libertà. Però il 18 aprile dello stesso anno la Dc vince le elezioni, e allora mette la Costituzione in frigorifero: troppo pericoloso, per esempio, battezzare le regioni, dove i comunisti avrebbero potuto impadronirsi del potere locale. Ciò nonostante, e grazie al nuovo clima costituzionale, l'Italia monta sul treno del progresso, l'economia s'impenna, cambiano i costumi.

Sicché sperimentiamo un'altra palingenesi, quella del Sessantotto, del vento che in tutto il mondo scuote le foreste del potere. Ma alle nostre latitudini le rivolte studentesche, e più in generale i fermenti della società italiana, trovano

immediatamente una proiezione nelle leggi, nel catalogo dei diritti civili. I primi anni Settanta aprono la stagione in cui la Costituzione finalmente viene attuata, generando i suoi frutti migliori: lo statuto dei lavoratori; il divorzio; la riforma del diritto di famiglia; quella penitenziaria, fiscale, sanitaria (attraverso la creazione delle Usl); la parità fra uomini e donne nei rapporti di lavoro; e qualche anno più tardi la legge Basaglia, che chiude i manicomi. Senza dire delle riforme organizzative, come la legge del 1970 che da allora in poi ha permesso di celebrare i referendum. O come l'avvio delle regioni, che hanno mutato in profondità il nostro paesaggio pubblico.

Vent'anni ancora, e arriva Tangentopoli. Un altro terremoto. La decapitazione — elettorale e giudiziaria — di un intero ceto di governo. E nella società civile un'ansia di legalità, che però dura appena il tempo d'un fiammifero. Quanto basta per bruciare l'uno dopo l'altro tutti i partiti che fin lì avevano orientato le sorti della Repubblica italiana. Sostituiti, sia a destra che a sinistra, da partiti personali, dove il faccione del leader campeggia in solitudine. Intanto cambia la legge elettorale, lo scenario politico s'adeguа al maggioritario, diventa bipolare. Da qui la seconda Repubblica, pur sempre retta tuttavia dalla Costituzione della prima. Perché di nuovo edificiamo una Costituzione materiale — di stampo plebiscitario e populistico — opposta a quella formale, senza prenderci il disturbo di metterla almeno per iscritto. Come avere due mogli, convocandole a turno per la cena. Una bigamia costituzionale.

Sicché adesso siamo qui, davanti all'ultima curva del circuito. Del resto sono trascorsi altri vent'anni, mentre le analogie con il 1992 suonano a dir poco singolari, dalla crisi economica al fischio delle bombe, dalle ruberie di Stato alla sfiducia nei partiti. Karl Marx diceva che la storia si ripete sempre due volte: prima in tragedia, dopo in farsa. Attenzione, perché stavolta potrebbe succederci il contrario. Per evitarlo, dobbiamo trasferire nella nostra cittadella pubblica la domanda che sale dalla società italiana, altrimenti il tappo finirà per saltare. È una domanda di trasparenza, di morigeratezza, d'eguaglianza. Ma è anche una domanda di democrazia diretta, senza deleghe in bianco ai signori di partito. Il fresco successo del Movimento 5 Stelle sta tutto in questa chiave; ed è una chiave universale, come mostra l'esperienza di Occupy Wall Street negli Usa o dei Piraten in Germania. D'altronde nemmeno il Sessantotto fu una vicenda soltanto nazionale.

Tutto questo non significa che la democrazia rappresentativa vada gettata nel cestino dei rifiuti. Semmai va rafforzata attraverso un più efficace controllo degli elettori sugli eletti, per esempio con la revoca anticipata dei parlamentari immeritevoli, come succede in California e in varie altre contrade. Oppure col divieto del terzo mandato, per restituire la politica a un servizio, anziché a una professione. O ancora con l'iniziativa legislativa popolare vincolante, con il referendum propositivo, con l'abbattimento del *quorum* in quel-

lo abrogativo. Non sono poche le riforme necessarie per assecondare quest'ultima stagione della nostra storia nazionale. Proviamo a scriverle, tanto non dureranno per tutti i secoli a venire. Tra vent'anni suonerà di nuovo la campana.

Michele Ainis

michele.ainis@uniroma3.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi Dal fascismo alla Costituente, dal Sessantotto a Tangentopoli, la storia s'è riflessa nell'architettura delle istituzioni. Può farlo anche ora

L'ITALIA E QUELLA SINDROME DEL VENTENNIO DA SUPERARE CON CORAGGIO E RIFORME

Ogni 20 anni il Paese cerca la palingenesi: ora serve quella della trasparenza

2011 **Gli indignados** italiani protestano a Roma con indosso la maschera di «V per Vendetta»

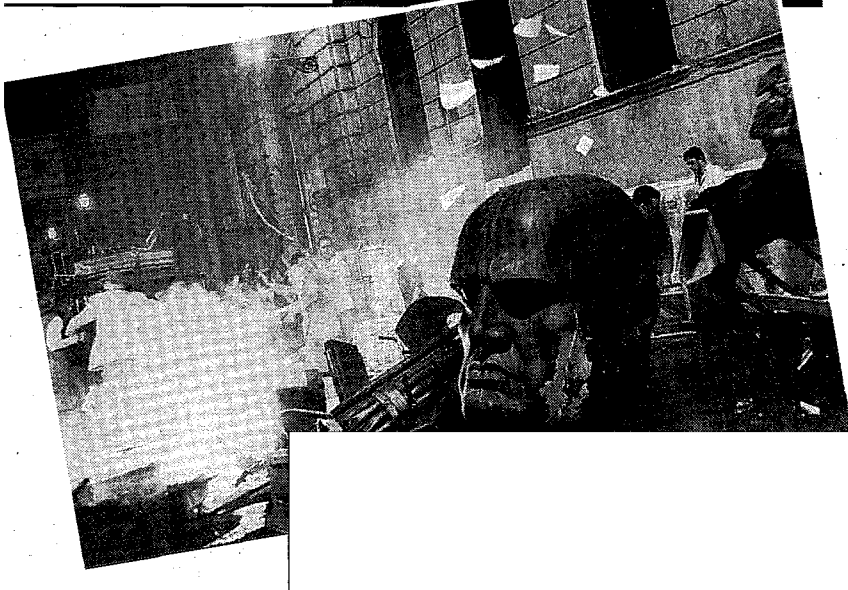
1992 **Mani pulite** Il pool di Tangentopoli: i pm Di Pietro, Davigo, Greco e Colombo

1946 **La Costituente** Diede vita al governo eletto nel '48: nella foto De Gasperi, Arpesani, Nenni

1974 **Il divorzio** Al referendum abrogativo vincono i no con il 59,3%. Affluenza: 87,7%

1943 **Caduta del fascismo** Il Ventennio fascista inizia nel 1922 e si conclude il 25 luglio '43





www.ecostampa.it

T02219

L'Osservatorio

di **Renato Mannheimer**



L'effetto-Parma fa salire l'onda del Movimento 5 Stelle Un italiano su due potrebbe votarlo alle Politiche

Sono oggi disponibili, calcolati in modo scientifico, i flussi di voto tra il primo e il secondo turno per Parma, la città che ha offerto il risultato che ha più colpito l'attenzione degli osservatori. Dalle analisi (effettuate da ben tre centri di ricerca, con risultati sostanzialmente simili tra loro) emerge come il candidato del M5S abbia raccolto al secondo turno consensi da quasi tutto l'arco politico. Egli ha ottenuto la riconferma di tutti coloro che lo avevano scelto quindici giorni prima. Ma questo non basta a spiegare il suo successo, in quanto i voti dei suoi sostenitori iniziali concorrono solo per un terzo al risultato finale. Pizzarotti ha ricevuto anche l'87% di voti di Ubaldi e percentuali simili dagli altri candidati, riuscendo anche a mobilitare, seppure in misura esigua, una parte di quanti quindici giorni prima avevano scelto di non recarsi alle urne. L'unico serbatoio dal quale Pizzarotti non ha attinto consensi è quello del suo avversario del centrosinistra, Bernazzoli. Costui, tuttavia, non è riuscito a conservare nemmeno la totalità dei voti ottenuti al primo turno. Circa il 12% di costoro infatti ha preferito astenersi. Insomma,

Pizzarotti ha combinato l'appoggio dei suoi con parte degli astenuti e numerosi elettori del centrodestra. Questi ultimi lo hanno scelto certo per evitare la vittoria del Pd, ma anche come espressione della diffusa insoddisfazione e, talvolta, voglia di novità che connota anche questo segmento di elettorato.

Il risultato, come ha osservato Paolo Natale (autore dei flussi pubblicati su *Europa*) è sorprendente, in quanto, solitamente, gli elettori dei candidati non ammessi al secondo turno tendono in larga misura ad astenersi. A Parma è successo l'opposto: certo, un appoggio così vasto e articolato (come ha sottolineato l'Istituto Cattaneo, del quale riportiamo i flussi) è inevitabilmente fragile e difficilmente replicabile a un livello territoriale più ampio. E, come nota D'Alimonte (al cui istituto, Cise, si devono i flussi pubblicati sul *Sole 24 Ore*), una tale concentrazione di consensi è possibile solo in consultazioni a due turni, per ora (ma proprio gli esiti delle amministrative stanno suscitando ripensamenti in questo senso) non previsti nelle consultazioni per il Parlamento.

Resta il fatto che, pur non essendo

proiettabile sul piano nazionale, il risultato di Parma costituisce un segnale importante della grande capacità d'attrazione del Movimento di Grillo, provata anche dal successo ottenuto in altri contesti. La potenzialità del M5S va, co-

me si è visto appunto a Parma, molto al di là dei suoi sostenitori iniziali. Spinti forse anche dal successo elettorale, oggi poco meno del 20% degli italiani (secondo l'ultima rilevazione Ipsos) dichiara di voler votare per Grillo, ma, ciò che è ancora più significativo, più del 50% afferma comunque di prenderlo in considerazione (il 17% «più di prima» a seguito del risultato elettorale).

Cosa possono fare i partiti tradizionali per cercare di frenare l'ondata di Grillo? Molti (da ultimo Folli sul *Sole 24 Ore*) lo hanno indicato con chiarezza, ricordando i provvedimenti — prima fra tutti la riforma elettorale — che le forze politiche potrebbero adottare da subito. Ma, com'è accaduto anche nelle ore successive ai ballottaggi, queste ultime si sono sin qui limitate ai meri annunci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Flussi elettorali nel Comune di Parma

	Pizzarotti	Bernazzoli	Astenuti
Roberti (Sinistra)	73,0	25,8	1,2
Bernazzoli (CS)	-	88,3	11,7
Ghiretti (l. civica)	82,6	10,0	7,4
Ubaldi (Udc e altri)	87,0	7,5	5,5
Pizzarotti (M5S)	100,0	-	-
Altri	85,4	3,6	11,0
Astenzione al 1 turno	6,8	-	93,2

Dopo le elezioni amministrative...

■ Prendono in considerazione il voto per il M5S	34%
■ Prendono in considerazione il voto per il M5S più di prima	17%
■ Non prendono in considerazione il voto per il M5S	49%

Sondaggio ISPO/3Q Ubal & Research S.r.l. per *Corriere della Sera* Campione rappresentativo della popolazione italiana maggiorenne. Estensione territoriale: nazionale. Metodo: CATI. Data di rilevazione: maggio 2012. La documentazione completa è disponibile sul sito www.sondaggiipoliticoelettorali.it

D'ARCO



Italians

di Beppe Severgnini



Le carte da giocare per Silvio Berlusconi

Il sistema elettorale adatto a noi italiani esiste, e ogni volta le amministrative lo dimostrano. Il doppio turno consente di sfogare, all'inizio, vanità, idiosincrasie e istinti tribali (liste a go-go! candidati come se piovesse! vota tuo cugino!). Al ballottaggio vien fuori il nostro realismo: si sceglie il meno peggio (come nel matrimonio, dirà qualcuno). Eppure, vedrete: andremo a votare con l'attuale legge elettorale, un Porcellum così frollato da emanare cattivo odore.

Mentre tanti strillano, un signore di una certa età tace e si prepara. È più bravo a promettere che a mantenere, ma sa di vivere tra gente affamata di illusioni, con la memoria corta. Lui, invece, ha la memoria lunga (quando vuole). In questo strano 2012 rivede il 1992: la maggioranza di governo spazzata via (ieri Dc e Psi, oggi il Pdl); un centro ansioso e incerto; movimenti di protesta in stato nascente (ieri la Lega, oggi Grillo e M5S); la sinistra che boccheggia ma galleggia. Noi uomini siamo animali ripetitivi. Scommettiamo che Silvio B. sta pensando qualcosa?

«Io temo le trovate di Berlusconi» ha detto Matteo Renzi a *Repubblica*. Più di lui le temono i vecchi giovanotti del Pdl, che speravano fosse arrivato il loro momento. Riuscirà il Signore di ieri a diventare il Salvatore di domani? Probabilmente no. Non conosce i nuovi modi di comunicazione (né i ragazzi che li maneggiano); ha perso il maggiore alleato; le sue sponde internazionali sono crollate (gli resta solo Putin); e i vertici della Chiesa italiana, messi alle strette, dovranno

ammettere che il Salvatore è un altro. Non solo: gli italiani — sì, anche tra i suoi elettori — hanno capito che c'è un modo diverso di governare e rappresentare le istituzioni (traduco: hanno notato la differenza tra Fornero e Santanché). Questo significa che Berlusconi rinuncerà? Probabilmente no. Perché ha almeno quattro carte da giocare. La prima: una spettacolare incapacità autocritica, che lo mette al riparo dai rimorsi che tormentano noi mortali. La seconda: la divisione impotente degli avversari. La terza: una «mente americana» che, davanti a un problema, non si dà pace finché non trova un'apparente soluzione. Infine, la televisione. Che conta: eccome se conta. E sarà terreno di battaglia. Le reti, i canali e i programmi principali sono nelle stesse mani: appena il governo Monti ha detto di voler affrontare la questione, altolà! «Quello che (non) ho» di Fazio-Saviano è stato un successo, ma ha superato di poco i 3 milioni di spettatori. «Vieni via con me» (stessi protagonisti) aveva superato i 10 milioni. Traduzione: la coppia è rientrata nel «Five Million Club» (cui appartenete anche voi, per il solo fatto che leggete questo articolo).

Silvio B. si prepara. Se la Grecia e l'euro provocassero la tempesta perfetta, guardate bene: lo vedrete uscire dalle onde.

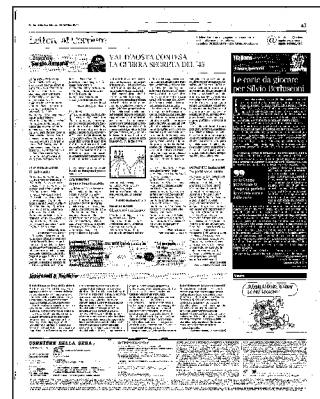
<https://twitter.com/beppeevergnini>

<http://italians.corriere.it/beppeevergnini.com>

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Se la Grecia provocasse la tempesta perfetta lo vedrete uscire dalle onde



Galan: "Alfano? Penso a una nuova gestione, come per i ristoranti"

"Ora Silvio deve cambiare tutto azzerare segretario e coordinatori ci vuole proprio un altro partito"

ALESSANDRA LONGO

ROMA — Giancarlo Galan, il Pdl non esiste più, colpito e affondato.

«La correggo. Il Pdl potrebbe non esistere più se non fa subito quattro cose. Gli elelo elenco per ordine di importanza. Primo: deve ridarsi un programma secondo i principi originari, quelli liberali di Forza Italia. Secondo (ed è la cosa più difficile): deve trovare facce nuove, facce in grado di essere credibili. Noi abbiamo tradito gli elettori, non abbiamo mantenuto le promesse. Occorre che altri si facciano avanti. Terzo: va cambiata la forma partito nello spirito anglosassone: basta tessere, basta spartizioni nei consigli di amministrazione, basta con tutte quelle fregnacce lì. Quarto: il nome Pdl va sostituito. Da sola, potrebbe essere un'operazione cosmetica, però in coda ci metto anche questo: un nome diverso».

Nuova gestione.

«Sì, penso ad una nuova gestione come per i ristoranti».

Però il ristorante avrebbe lo

stesso oste, Silvio Berlusconi, di cui lei continua ad essere estimatore.

«Ma io avrei in mente di cambiare il cuoco, i camerieri, il maitre di sala».

L'idillio è finito, Galan. Berlusconi, come ha scritto ieri Ezio Mauro, non è più il pifferaio magico, non ha più la capacità di aggregare.

«Berlusconi è ancora il migliore, è quello che può avere l'idea, il colpo d'ala, la fantasia».

Ha appena annunciato una nuova proposta di assetto istituzionale.

«Non la conosco nei dettagli. È certo comunque che l'architettura istituzionale dello Stato va cambiata per consentire a chi governa di attuare i programmi».

Era questa la megasorpresa post-elettorale evocata da Alfano?

«Spero di no».

E allora qual è?

«Non lo so nessuno».

Intanto, mentre voi siete con le gomme a terra, Montezemolo lan-

ciava una nuova offerta politica. La interessa?

«Rispetto Montezemolo, è uno che ci sta mettendo la faccia. E penso che noi dobbiamo tornare ad avere una capacità di aggregazione, anzi mi correggo, dobbiamo trovare una forma di partecipazione che ci consenta di competere alle prossime elezioni. Se poi il leader sarà Alfano, come spero, o altri, è un problema successivo».

C'è un piccolo particolare: Montezemolo dice chiaramente, in una lettera al Corriere, che esclude alleanze gattopardesche.

«In questo momento non piacciono a nessuno, siamo brutti, sporchi e cattivi. Ma io parlo di un partito nuovo, con un nuovo appeal. E comunque: con questa legge elettorale, chi perde per un voto in meno dell'altro ha perso e basta. Credo che non vada a nessuno di perdere, né a noi, né alla Lega, né a Casini».

Berlusconi apre al doppio turno.

«Anche a Berlusconi capita di

sbagliare».

Quanto hanno contribuito gli scandali, anche quelli che hanno coinvolto il Capo, ad allontanarvi dalla vostra gente?

«Metto al primo posto il tradimento delle promesse, ma gli scandali hanno giocato un ruolo».

Dunque via tutti, azzeramento del vertice come chiede «Liberò»?

«Mi sento molto vicino alle posizioni di «Liberò». Vedo che, per il momento, solo Bondi si è messo da parte».

Alfano giura: «Non c'è stato nessun smottamento nel Pdl».

«E che cosa deve dire Alfano? È il segretario... Io vedo la sconfitta e leggo in controluce i dati dell'astensionismo. Sono stati soprattutto gli elettori di centrodestra a non andare a votare perché la nostra proposta faceva schifo ammesso che ne avessimo una».

Se fosse stato un cittadino di Parma che cosa avrebbe votato?

«Grillo. Sono istintivamente un eretico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“
Rispetto Montezemolo,
è uno che ci sta
mettendo la faccia
A Parma avrei votato il
candidato di Grillo
”



Giancarlo Galan



Il passo avanti di Montezemolo agita i partiti

Alfano: voce autorevole, ma nessun endorsement
D'Alema: se intende candidarsi lo dica subito

FABIO MARTINI
ROMA

«Italia Futura», il think tank fondato tre anni fa da Luca Cordero di Montezemolo, potrebbe presto diventare un «movimento politico a tutti gli effetti e presentarsi alle elezioni del 2013». Lo annuncia lo stesso Montezemolo, in una lettera inviata al «Corriere della Sera», nella quale si delineano i contorni della possibile novità: l'«Italia Futura» che verrà non è interessata ad «operazioni gattopardesche», escludendo così alleanze con un Berlusconi pienamente in campo e intanto, in attesa di una decisione definitiva, l'associazione continuerà a battersi sul piano dei contenuti anziché dei contenitori, sulle idee e non sulle alleanze, sull'urgenza di un «ricambio assoluto di classe dirigente» piuttosto che sulla preminenza delle «leadership individuali».

Ed è bastato il preannuncio di una possibile disponibilità da parte di Montezemolo per suscitare le reazioni dei principali leader di partito, a conferma che il personaggio, da anni sempre in posizioni di avanguardia nei sondaggi sulle personalità più gradite dall'opinione pubblica, è comunque destinato a smuovere le acque. Dice Silvio Berlusconi: «Da amico ho sconsigliato a Montezemolo di entrare in politica: se lui deciderà, secondo me facendosi male, di diventare un protagonista, non potrà che stare nel campo dei moderati». Più prudente di Berlusconi, il segretario del Pdl Angelino Alfano: «Ho letto quel che dice Montezemolo, ne ho grande rispetto, lo valutiamo come un ragionamento di una voce autorevole. E da parte nostra non c'è alcuna volontà di endorsement». Più tagliente il commento di Massimo D'Alema. In una intervista all'«Espresso», l'ex premier sostiene che ci sono forze che lavora-

no per evitare che il Pd vada al governo nella prossima legislatura, in particolare «parte della borghesia italiana», impegnata in «progetti velleitari» e «accorati appelli in direzione di Montezemolo», al quale D'Alema si rivolge così: «Se lui e Passera pensano di candidarsi alla guida di uno schieramento devono dirlo adesso, non è più la stagione delle furbizie». Immediata la replica da «Italia Futura»: «Dal marxismo al marxiano. Ovvero: ego Maximo, pensiero minimo, partito unico».

Nella sua analisi Montezemolo parte da una critica esplicita verso il precedente governo. A cominciare da Berlusconi, mai preso di mira personalmente ma indicato come promotore di slogan sbagliati, come ad esempio, la «retorica della ricchezza individuale e dei ristoranti pieni». Sostiene Montezemolo: in tre anni «abbiamo speso la nostra voce per criticare il precedente esecutivo, quando era forte e (molto) vendicativo» e quan-

do (in questo caso l'allusione sembra dedicata a qualche attuale ministro) «la grande maggioranza delle classi dirigenti rinunciava al dovere di critica e applaudiva incondizionatamente anche quei ministri che sostenevano che l'Italia fosse uscita prima e meglio di altri dalla crisi», in questo ultimo caso il riferimento sembra diretto a Giulio Tremonti. E dunque, sostiene Montezemolo, «Italia Futura» non è interessata «a fare da paravento a operazioni di finto rinnovamento», anche se il programma del prossimo movimento, per certi versi, assomiglia alla prima Forza Italia: «Ridurre la pressione fiscale, tagliando la spesa pubblica è la priorità fondamentale», «lo Stato deve ridurre radicalmente il campo della propria azione». Anche se non lo dice esplicitamente, Montezemolo fa capire che l'attuale offerta politica è insufficiente, perché così stando le cose, si rischia di lasciare «senza rappresentanza milioni di italiani e le migliori energie del Paese», «dando spazio a populismi demagogici e distruttivi».

La replica agli attacchi del leader Pd

«Ego Maximo, pensiero minimo, partito unico»

Tra gli obiettivi

battersi sul piano dei contenuti anziché dei contenitori



Il presidente di «Italia Futura» Luca Cordero di Montezemolo



LE TENSIONI NEL PARTITO PDL APRI GLI OCCHI

*Lo Stato maggiore in subbuglio non vede la soluzione più semplice: ripartire da Berlusconi
Vertice sulla riforma presidenziale e su quella elettorale. Bondi si dimette*

di **Alessandro Sallusti**

L'unica certezza è che la confusione regna sovrana. Nel Pdl ognuno dice la sua e la spaccia per verità assoluta. Il capo lancia segnali a volte contraddittori, seminando di volta in volta panico a destra e manca. Io penso che abbia ben in testa cosa fare ma si guardi bene dal dirlo. Questione di tempi, se li sbaglia stavolta è davvero brutta. Evidentemente non è ancora scoccata l'ora giusta per avviare la tanto attesa svolta del Pdl. Magari è questione di pochi giorni ma magari no, vista l'aria che tira in Europa per il possibile crac della Grecia. Lo stato maggiore del partito, impaziente e nervoso (Bondi ieri si è dimesso, gesto nobile ma non decisivo) se la prende con i giornali, anche quelli amici, perché raccontano le trame che si tessono nelle segrete stanze (solo parole, parole, parole fatte filtrare da loro stessi) e quello che gli elettori ancora in servizio o in congedo momentaneo pensano e chiedono.

A naso, la questione è semplice. La gente non vuole che il Pdl diventi una riedizione della Dc, pachiderma politico che si nutre di tessere, correnti, congressi e organigrammi. La gente non è interessata alle beghe interne né si emo-

ziona leggendo le ricette dispensate dai padri nobili tipo Pisanu, Scajola o Pera, 210 anni in tre, dei quali 150 passati in politica. Tutto è lecito, per carità, ma anche il bilancino usato da Gasparri e La Russa per applicare le quote ex An dentro il partito non può appassionare. Diciamo che non hanno giovato nei mesi scorsi le interviste alla *Repubblica* nelle quali il governatore Formigoni si augurava un'uscita di scena di Berlusconi. Certamente l'elettore non ha capito la foto furbescamente scattata da Casini che ritraeva Alfano e Bersani in posa da alleati. Probabilmente è arrivata al limite la pazienza a forza di chiudere un occhio di fronte all'appoggio dato a un governo che tassa e non taglia.

Tutto qui. Basta rimettere ordine. Alfano ci sta provando ma non basta. Può farcela a patto che chi dentro il Pdl credeva, lusingato da amici infidi con e senza la tonaca, di poter archiviare Silvio Berlusconi, ora si ricreda. Un Cavaliere, anche se azzoppato, vale sempre più di un fante mai stato in guerra. L'idea che Berlusconi torni in campo deve essere una speranza di tutti. Che poi ciò avvenga o no lo vedremo. Io lo vedrei volentieri.

Cuomo, de Feo, della Frattina e Signore
alle pagine 2-3



L'ANALISI

Walter Riolfi

La partita è politica e va giocata a Bruxelles

Può darsi che l'uscita della Grecia dall'euro non rappresenti un dramma per i Paesi dell'Unione. E, forse, ha ragione la Bundesbank nell'affermare che, prese le dovute precauzioni, il *Greek exit* sia un problema gestibile. Al riguardo, ha già predisposto un piano che sarà un compendio di lodevoli applicazioni tecniche, soprattutto rivolte al sistema bancario e alla Bce in modo da arginare la fuoriuscita di capitali e assicurare la liquidità necessaria agli istituti di credito.

Ma la risposta che ci si aspetterebbe dalle autorità europee è che l'eventuale uscita della Grecia dall'euro non creerà un trauma perché d'ora in poi non si lascerà nessun altro Paese andare alla deriva e si predisporranno le condizioni affinché non si ripeta una crisi come quella che ha squassato il sistema della valuta comune. Una tale risposta non può arrivare dai tecnocrati della Bundesbank e nemmeno dalla Bce, perché questa è prima di tutto una decisione politica.

Gli analisti di Ubs sono preoccupati della eccessiva confidenza mostrata dalle autorità politiche sulle conseguenze di un'uscita della Grecia dall'euro e concludono che solo una integrazione fiscale, dunque una effettiva cessione di sovranità nazionale in materia economica, può salvare l'Eurozona. Non c'è dubbio che questa sia la direzione in cui muoversi. Ma si tratterebbe di riscrivere le regole e lo spirito del trattato di Maastricht: un processo che impiegherebbe un lustro.

Ora si tratta invece di gestire un'emergenza che il dramma

greco e la crisi del sistema bancario (spagnolo soprattutto) hanno fatto esplodere in tutta la sua gravità. E se ad Atene, e in parte a Madrid, la corsa agli sportelli delle banche per ritirare i depositi s'è già manifestata, il fenomeno potrebbe estendersi pure all'Italia.

È probabile che ad arginare l'emergenza sia chiamata ancora una volta la Bce, la quale potrebbe tagliare il tasso di riferimento, oppure ripristinare l'acquisto di bond sovrani. Ma la Bce non può assumersi l'onere politico di decisioni che potrebbero creare azzardo morale e indurre i Governi dei Paesi periferici ad abbandonare il rigore fiscale. Questa partita va giocata a Bruxelles.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'assemblea A Regina la delega per lo Sviluppo. Quote rosa con Bracco, Mansi e Ferrarini

Confindustria, 11 vicepresidenti e tre donne nella squadra Squinzi

Il presidente eletto con il 94% dei voti. «Saremo il motore della ripresa»

ROMA — Ringrazia il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, «abbiamo bisogno di lui e di altri come lui», punta a una Confindustria «vero propulsore della crescita» e promette un «sistema associativo semplice per una organizzazione forte e coesa». In Viale Astronomia è ufficialmente iniziata l'era di Giorgio Squinzi, che ieri è stato eletto presidente dall'assemblea privata composta da oltre mille imprenditori con un consenso del 94% tale da mandare in archivio tutte le tensioni del duello con Alberto Bombassei. Anticipando l'intervento che farà oggi all'Auditorium di fronte a un pezzo importante del governo, ai rappresentanti delle forze politiche e sindacali, Squinzi ha voluto precisare nelle sue priorità anche un «recupero di credibilità alla contrattazione nazionale» e la «riforma della pubblica amministrazione con

una forte semplificazione burocratica». Per avere, soprattutto, un «Paese normale».

Emma Marcegaglia, la prima donna al comando nella storia confindustriale, lascia dopo quattro anni, dentro i quali spiccano il nuovo modello contrattuale, la riforma del lavoro, l'uscita della Fiat e un memorabile scontro con l'ex presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Incrinando la sua immagine di lady di ferro non riesce a trattenere le lacrime accompagnate da una rumorosa e affettuosa standing ovation. Nel suo discorso di addio ha mandato due messaggi. «La politica non capisce che deve cambiare», ha detto senza nascondere la sua preoccupazione «per un clima intorno a noi che non ci piace, si moltiplicano i segni di caduta della coesione sociale». Ha voluto salutare e ringraziare il suo vice per le relazioni industriali Bombassei e ha usato parole di peso per i past president Luigi Abete e Giorgio Fossa «sempre presenti anche nei

momenti più bui e di difficoltà». Ha voluto anche ricordare, prima di correre incontro alla figlia Gaia, le cifre che dimostrano una Confindustria sotto il suo mandato con più associati (le imprese iscritte sono aumentate da 130 a 149 mila) augurandosi che la ferita dell'uscita del Lingotto possa rientrare.

La grande nave degli imprenditori riprende ora la rotta con una nuova guida e una nuova squadra fatta da 11 vicepresidenti, 5 comitati tecnici e un pugno di deleghe. I nomi degli uomini che affiancheranno Squinzi sono già noti. Ricordiamo, tra gli altri, il ruolo decisamente nuovo di Aurelio Regina destinato, per la mole di incarichi, a diventare la controparte del ministro dello Sviluppo Corrado Passera. Quello di Stefano Dolcetta, l'ex numero due di Federmeccanica, che andrà a seguire le relazioni industriali e quindi l'applicazione della neoriforma del Lavoro. Quelli di Ivan Lo Bello all'education e dell'amministratore delegato di Enel Fulvio Con-

ti all'ufficio studi. Cruciale anche il ruolo di Antonella Mansi che, seguendo l'organizzazione, si dovrà muovere in tandem con Carlo Pesenti, nominato alla guida del comitato per la riforma interna. Seguono Diana Bracco (ricerca e innovazione), Gaetano Maccaferri (politiche regionali), Aldo Bonomi (Reti di impresa), Alessandro Laterza (Mezzogiorno), Vincenzo Boccia, (piccola industria) e Jacopo Morelli per i giovani.

Ieri è stato anche rinnovato il direttivo che affiancherà Squinzi nelle decisioni più delicate per il biennio 2012-2014. Sarà rappresentato da Franco Bernabè, Paolo Scaroni, Marco Tronchetti Provera, Giovanni Borri, Luigi Brugnaro, Gianfranco Carbonato, Marco Lavazza, Carlo Mazzoleni, Alberto Meomartini, Alessandro Vardanega, Maria Cristina Bertellini e Stefano Zappolini. Su proposta di Squinzi entrano Fedele Confalonieri, Mauro Moretti, Massimo Cavazza e Riccardo Cravero.

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confindustria

A Squinzi
il 94%
dei voti
in assemblea

di ROBERTO BAGNOLI

A PAGINA 31

Viale Astronomia**Il programma per un Paese normale**

✓ Il neopresidente Giorgio Squinzi ha definito le priorità del suo mandato per avere un «Paese normale». Seguono la semplificazione normativa e una definitiva riforma della Pubblica amministrazione. Confindustria dovrà essere il motore della crescita

La squadra di comando

✓ Diana Bracco, Aurelio Regina, Gaetano Maccaferri, Antonella Mansi, Aldo Bonomi, Ivan Lo Bello, Stefano Dolcetta, Fulvio Conti, Alessandro Laterza, Vincenzo Boccia e Jacopo Morelli. A Carlo Pesenti la guida del comitato per la riforma di Confindustria

La rappresentanza delle imprese

✓ Confindustria oggi rappresenta 149 mila imprese per un totale di 5,5 milioni di dipendenti. Ha una struttura capillare fatta da 97 associazioni, 103 sedi territoriali e 21 settoriali. Ogni azienda spende circa 110 euro a dipendente per mantenere questo apparato

97**Associazioni**
di categoria aderenti
a Confindustria**Fine mandato**

Le lacrime di Emma Marcegaglia al termine del suo mandato e la standing ovation degli industriali

Nuovo direttivo

Rinnovato anche il direttivo che affiancherà Squinzi nelle decisioni più delicate del biennio

**Industriali** Emma Marcegaglia e Giorgio Squinzi

PRINCIPI

Quel rapporto dei saggi europei sulle fondamenta della casa comune

di ALBERTO QUADRIO CURZIO

Nel 2002 prese avvio un «Gruppo di riflessione sulla dimensione spirituale e culturale dell'Europa» voluto dal Presidente della Commissione Europea, Romano Prodi. La presidenza del gruppo fu affidata al filosofo polacco Krzysztof Michalski e il gruppo venne composto da personalità indipendenti di diversi Paesi e formazioni tra le quali spiccano Kurt Biedenkopf, Bronislaw Geremek, Will Hutton, Jutta Limbach, Ioannis Petrou, Michel Rocard e Simone Veil. Anch'io, con altri, ho avuto il privilegio d'essere membro del Gruppo che nel 2004 concluse i suoi lavori dopo molte riunioni, anche in varie capitali europee per facilitare gli incontri con altre personalità. A nostro avviso il Rapporto del Gruppo (tuttora disponibile sul sito della Commissione europea in quattro lingue tra cui l'italiano!) rappresenta, dopo otto anni, un contributo fondamentale per capire come l'Unione europea e l'Unione economica e monetaria (Uem) potevano correre rischi molto gravi se non avessero costruito una vera solidarietà europea. Ripercorriamo in breve, sia pure con libera scelta, alcune conclusioni del Rapporto trascurandone altre (come le religioni d'Europa e l'Europa nel mondo).

Partendo dalla constatazione che la forte volontà politica dei sei Paesi fondatori aveva reso possibile la crescita e il successo della Ue (partendo dai suoi antesignani, Ceca e Cee), si rileva come con l'affievolirsi dei ricordi della Seconda guerra mondiale, con la fine del rischio di un conflitto tra l'Alleanza atlantica e

l'Unione sovietica, la tonalità politica dell'Unione sia passata in secondo piano. La crescita economica, il miglioramento del tenore di vita, l'estensione e il miglioramento dei regimi di protezione sociale e il completamento del mercato interno erano diventati prioritari. Non si è tenuto così adeguatamente conto né che con il crescere del numero degli Stati membri aumentavano le differenze economiche e sociali né che l'integrazione economica, pur avendo effetti politici, non poteva sostituirsi alla strategia politica.

Due paradigmi del Rapporto meritano perciò di essere citati anche per la loro portata profetica con riferimento al presente. Nel primo si afferma che l'integrazione economica, da sola, è «incapace di portare all'integrazione politica perché i mercati non possono produrre una solidarietà politicamente resistente. La solidarietà — un senso autentico di comunità civile — è vitale, perché la concorrenza che domina il mercato genera potenti forze centrifughe. I mercati possono gettare le basi economiche di una entità politica e sono perciò una condizione indispensabile della sua esistenza, ma non possono da soli produrre integrazione politica e formare l'ossatura costitutiva dell'Unione». Nel secondo paradigma si sostiene che «un'unione monetaria ha come corollario una politica economica comune. Ma quando le forze della coesione basata sui successi economici comuni svaniscono o sono messe in secondo piano dalla concorrenza interna, una politica economica comune richiede un'integrazione politica, vale a dire un livello di coesione interna che non sia messo in discussione neppure quando si manifesti una divergenza di interessi economici. Perciò l'unione politica dell'Europa ha come presupposto una coesione politica, una comunità con radici politiche unita da vincoli di solidarietà. Sia il futuro dell'Unione sia la

profondità della sua integrazione politica dipendono dall'esistenza di questo cemento politico e dalla sua capacità di resistere nei momenti di crisi».

L'analisi approfondita delle componenti di questi paradigmi, la riflessione sui passaggi da compiere per arrivare all'Unione politica, l'importanza attribuita al processo costituente (poi bocciato dai referendum del 2005) danno concretezza al disegno complessivo. A noi interessa tuttavia qui la conclusione e cioè che «... un ordine economico non si sviluppa mai in un ambiente al quale sono estranei i valori. Esso ha bisogno di essere inquadrato e protetto dalla legge, da istituzioni adatte..., da regole e principi d'azione elaborati insieme ai cittadini e da essi accettati. Un ordine economico efficace e giusto deve essere radicato anche nella morale, nei costumi e nelle attese degli esseri umani oltre che nelle loro istituzioni sociali... La costante esigenza che l'espressione politica dell'Europa rispecchi i valori dei cittadini europei è una questione altrettanto significativa delle regole di funzionamento del mercato comune... Siamo convinti che le forze che hanno in precedenza dato impulso all'unificazione europea non sono più abbastanza potenti per dare vita a un'autentica coesione politica e che, quindi, occorra cercare e trovare nuove fonti di energia nella comune cultura europea».

Su questa tonalità si chiude un Rapporto, troppo poco letto e conosciuto, per il quale l'Europa e la sua cultura, con la loro straordinaria storia, sono un «compito e un processo». Tocca a noi e non solo a politici capaci di grandi visioni e azioni realizzare questo ideale e questo progetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BEPPE GIACOBBE

www.ecostampa.it



EUROINTELLIGENCE

PAUL DE GRAUWE*

TRE MOSSE ANTI-CRISI PER SUPERARE L'IMPASSE

GLI sviluppi dell'eurocrisi stanno rendendo evidente che si tratta di una crisi autoinflitta, resa possibile da una cattiva gestione da parte dei leader europei, e che in una unione monetaria i mercati sono in grado di spingere verso il default anche paesi che hanno sia la volontà sia la capacità di servire il debito. Basta che gli investitori temano qualche difficoltà sul fronte dei pagamenti perché si metta in moto una dinamica diabolica di vendite massicce di titoli sovrani, la quale porta a un repentino arresto della fornitura di liquidità, rendendo impossibile a sua volta per i governi servire il debito senza l'aiuto esterno. Questo è il meccanismo con il quale la paura e il panico diventano la forza trainante di un circolo vizioso in grado di spingere i paesi alla bancarotta, come in questo momento nell'eurozona: dividendo la regione in due, si spingono certi paesi allo squilibrio in un contesto di austerità e recessione e altri verso un equilibrio virtuoso che permette loro di finanziarsi a costo quasi zero.

Poiché la strategia della Bce resta quella dell'attesa, l'impressione è che la Banca centrale non abbia ancora oggi riconosciuto il problema. L'anno scorso ha atteso che la crisi finanziaria danneggiasse e spingesse il sistema bancario alla quasi implosione prima di decidersi ad agire fornendo massicce quantità di liquidità a banche che a quel punto necessitavano di un multiplo di ciò che sarebbe occorso se si fosse agito prima. Oggi, con l'eurozona nuovamente vicina al baratro, la Bce sta nuovamente ferma ad aspettare il peggio, cagionando un immenso danno alla fiducia nella sostenibilità dell'eurozona.



Manuel Barroso

Ogni nuova crisi intensifica le paure esistenziali sul futuro dell'eurozona, l'elemento peggiore per la stabilità dell'eurozona. L'unica istituzione in grado di attenuarle, la Bce, sta ferma permettendo così alle paure esistenziali di continuare a minare in maniera lenta e distruttiva azione l'eurozona.

Una corretta risposta alla crisi prevede tre elementi, tutti e tre fondamentali. Primo, per fermare immediatamente il processo con il quale il panico e la paura minano la stabilità dell'eurozona, la Bce dovrebbe annunciare che il differenziale tra i tassi obbligazionari degli Stati con problemi di liquidità ma solventi (Spagna, Italia, Portogallo e Irlanda) e quelli tedeschi non potrà superare un certo livello, diciamo 300 punti base. La Bce è l'unica istituzione che può garantire ciò per fermare la diffusione della paura esistenziale che sta distruggendo l'eurozona. L'Efsf e il futuro Esm hanno risorse limitate e non avrebbero quindi la credibilità per raggiungere il risultato necessario.

Secondo, la Commissione Europea dovrebbe interpellare sia i paesi con un surplus sia quelli con un deficit affinché tutti realizzino gli aggiustamenti necessari. La Commissione è sollecitata nel visitare i paesi che presentano un deficit per predicare l'austerità, ma dovrebbe esserlo altrettanto nel premere sui paesi con un surplus affinché smettano di voler riequilibrare i bilanci in un momento nel quale l'eurozona nel suo insieme rischia di entrare in recessione.

Infine, una politica di bilancio comune costituisce un ingrediente chiave di una unione monetaria sostenibile. Le probabilità di raggiungere questo obiettivo in tempi brevi sono minime. Nel breve periodo si potrebbero emettere degli eurobond. Questo approccio avrebbe il merito di costituire un segnale forte per i mercati sull'irreversibilità di passi che si stanno compiendo oggi verso una politica di bilancio comune, mettendo a tacere così le paure esistenziali che destabilizzano l'eurozona.

*Professore alla London School of Economics
(Traduzione di Guiomar Parada)



Governo al bivio sull'Isvap abolizione o nuovo presidente

Un ddl per dare a Bankitalia la vigilanza sulle assicurazioni

GIOVANNI PONS

MILANO — Sul tavolo del governo, tra le altre cose, c'è anche il nodo dell'Isvap. Nel senso che il prossimo 20 giugno scade l'attuale presidente, Giancarlo Giannini, che fu rinnovato dal governo Prodi a fine maggio 2007 e poi nominato con decreto presidenziale il successivo 20 giugno dopo i passaggi, non vincolanti, presso le commissioni parlamentari. L'orientamento del governo, però, sarebbe quello di riformare l'authority che vigila sul mercato assicurativo trasferendone le competenze alla Banca d'Italia, anche se le modalità con cui si vorrebbe procedere in questa direzione non sono ben chiare.

Sembra ormai assodato che lo strumento giuridico della riforma debba essere quello del disegno di legge in quanto non sussistono i presupposti dell'urgenza previsti per il decreto legge. E il

Ddl che prevede il trasferimento delle competenze potrebbe aggranciarsi a uno dei prossimi provvedimenti che ha in cantiere il governo, come per esempio il riordino degli incentivi alle imprese che dovrebbe essere varato dalla riunione del Cdm di domani. O un prossimo decreto sviluppo. Ma il Ddl sarebbe comunque soggetto all'alea delle vicende parlamentari e dunque potrebbero passare diversi mesi prima che venga approvato mentre il presidente è in scadenza tra poche settimane. Dunque, se non si vuole prorogare Giannini per 45 giorni o più, come è anche possibile, il governo dovrebbe in una delle prossime due riunioni provvedere a indicare un nuovo presidente che poi eventualmente si trasformerà in commissario quando il Ddl avrà ottenuto tutte le autorizzazioni. Tuttavia non è neanche semplice trovare un nuovo presidente a tempo che si sobbarchi un onere del genere. Il

ministro dello Sviluppo Corrado Passera, da cui dipende l'altavigilanza sul settore assicurativo, aveva pensato ad Anna Maria Tarantola, attuale vice direttore generale di Banca d'Italia, per questo ruolo di traghettatore dell'Isvap, ma questa non sembra disponibile. Anche perché la Banca d'Italia vorrebbe assorbire solo le competenze che riguardano la vigilanza e la stabilità che oggi spettano all'Isvap, ma non quelle che coinvolgono il ramo danni, come le tariffe Rc Auto, gli agenti e i broker. Dunque le funzioni andrebbero spaccettate in due o tre tronconi e riassegnate ad altre authority, non solo a Bankitalia. Un processo non facile che tra l'altro comporterebbe la riscrittura del codice delle Assicurazioni sulla base delle indicazioni fornite dal Ddl in questione.

Insomma la materia è intricata e a complicarla ancora di più c'è l'urgenza di una decisione delicata sul salvataggio di Fondiaria Sai,

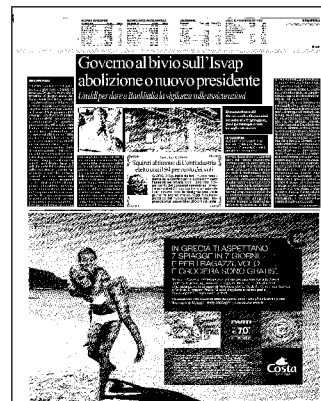
la cui gestione da parte dell'Isvap ha attirato molte critiche a Giannini e al vice direttore generale Flavia Mazzarella. Dalle indiscrezioni che filtrano anche il governo non ha apprezzato la condotta seguita negli anni dalla presidenza per la compagnia controllata dalla famiglia Ligresti. Ed è anche evidente che se tra domani e venerdì prossimo Monti e Passera indicassero un nuovo presidente, Giannini sarebbe costretto a confrontarsi con il suo successore anche per lo scottante caso Fonsai-Unipol, per la soluzione del quale l'Isvap ha posto un ultimatum proprio per domani, pena il commissariamento. Dunque tra caso Grecia e mercati in fibrillazione il governo dovrebbe trovare il tempo di scovare un manager esperto di mercato assicurativo e di spaccchiata professionalità che tolga l'Isvap dal difficile impasse e riesca a rivitalizzare la struttura interna dopo dieci anni di gestione Giannini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il mandato di Giancarlo Giannini scade il 20 giugno, poi proroga o un traghettatore

IN SCADENZA

Accanto, la sede dell'Isvap in via del Quirinale a Roma. Accanto, Giancarlo Giannini, presidente in scadenza



LA NORMA CHE RIGUARDA 65 MILA LAVORATORI È STATA INVIATA AL PREMIER MARIO MONTI. OK DELLA COMMISSIONE DEL SENATO AL DDL LAVORO

Esodati, il decreto è pronto per la firma

Fornero: è una buona riforma. La Cgil minaccia: ci sarà un boom di contenziosi legali

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Sofferto, giunto in Zona Cesarini, ma è arrivato. Parliamo del via libera della Commissione Lavoro del Senato al disegno di legge di riforma del mercato del lavoro, il cui esame è immediatamente passato all'Aula di Palazzo Madama. Un passaggio davvero importante, visto che dopo molte schermaglie i partiti che sostengono il governo Monti hanno trovato un'intesa che ha retto alla prova del dibattito in Commissione. Immediato il commento soddisfatto del ministro del Lavoro, Elsa Fornero, che parla di «una buona riforma equilibrata tra interessi contrapposti delle imprese, dei lavoratori e il bilancio pubblico, che rappresenta un buon tassello sulla strada della ripresa e della coesione sociale». Sul nodo dei licenziamenti, il ministro ribadisce che l'articolo 18 viene toccato «in maniera molto equilibrata: rende un po' più facili i licenziamenti per motivi economici e disciplinari perché non rende automatica la reintegrazione dei lavoratori. Sarebbe meglio non cercare sempre le polemiche».

Sotto la spinta della mediazione tra i partiti di maggioranza, la riforma Fornero esce dalla Commissione Lavoro di Palazzo Madama con minori limitazioni agli strumenti di assunzione «flessibili», ma anche con qualche tutela in più verso i lavoratori «atipici», per i quali è previsto una sorta di «salario base» e per cui verrà rafforzata in via sperimentale per tre anni l'indennità di disoccupazione una tantum che potrà essere di 6mila euro per un periodo di lavoro di almeno sei mesi in un anno. Sull'altro piatto della bilancia, rispetto alla versione iniziale, sarà più facile per le imprese prendere lavoratori «quasi dipendenti» con partite Iva e stipulare contratti a tempo determinato. Tiziano Treu, ex ministro Pd del Lavoro e relatore in Commissione, parla di «lavoro molto costruttivo che ha perfezionato e migliorato il testo iniziale del governo. Inoltre il consenso tanto vasto in una materia così tradizionalmente conflittuale è un dato eccezionalmente positivo, soprattutto in un momento di grande tensione sociale come è l'attuale». Nel Pdl, accanto al giudizio positivo del capo-

gruppo al Senato Maurizio Gasparri, che dà al Pdl il merito dei «miglioramenti» introdotti, da registrare la posizione dell'ex ministro Maurizio Sacconi, secondo cui nonostante tutto «il testo rimane una disciplina peggiorativa nel complesso rispetto alla normativa vigente. E ciò può ridurre la propensione ad assumere ed intraprendere in un tempo nel quale prevalgono le incertezze sul futuro».

Altra questione ieri seguita dal ministro Fornero, il decreto sui cosiddetti «esodati», ovvero i lavoratori che si sono dimessi ma che non hanno più il loro posto di lavoro. La notizia è che il decreto ministeriale che salva (come previsto dalla legge) soltanto 65mila dei circa 250000

esodati è alla firma del premier Mario Monti: «per me - ha detto ieri mattina Fornero - una parte della partita è chiusa, l'ho mandato al cofirmatario». La pensano diversamente però i sindacati e il Partito democratico. Per Vera Lamonica, segretario confederale della Cgil, «il tono perentorio del ministro nasconde uno scarico di responsabilità e l'incapacità di farsi carico di uno dei più acuti problemi sociali del momento,

frutto della perdita di posti di lavoro prodotta dalla crisi, e della sua riforma delle pensioni senza previsioni di gradualità e norme di transizione». La Cgil spera in una correzione (ma servirà anche una adeguata copertura finanziaria) da parte del Parlamento, e minaccia il via a «un'ampia e diffusa stagione di contenzioso legale». Di «soluzione inadeguata» parla anche il responsabile economico Pd Stefano Fassina.

Intanto, sempre ieri, e sempre in Commissione Lavoro, al Senato, è stato approvato un ordine del giorno dell'Italia dei Valori - accolto dall'Esecutivo - che impegna il governo entro un anno a stabilire regole per la parità retributiva tra uomini e donne entro il 2016. Secondo i dati della Commissione Ue, le retribuzioni delle donne sono in media inferiori del 16% a quelle degli uomini. Tutti generalmente favorevoli i commenti dalla politica e dal sindacato, ma Mara Carfagna, deputato Pdl ed ex ministro delle Pari Opportunità, ricorda che «la parità salariale tra uomo e donna è già obbligatoria per legge: riconoscere stipendi diversi a lavoratori con medesime mansioni e ruolo ma di sesso diverso è dunque un reato e, come tale, viene sanzionato».

Il ministro: l'articolo 18 viene toccato in modo equilibrato, basta con le polemiche

Entro il 2016 il governo stabilirà regole per la parità di stipendio tra uomini e donne

A capo del Welfare

Il ministro del Lavoro, Elsa Fornero ha ottenuto l'ok dalla Commissione del Senato alla sua riforma





AL NUOVO PRESIDENTE IL 94% DEI CONSENSI IN ASSEMBLEA

Squinzi ricompatta Confindustria

L'addio di Marcegaglia: siamo più forti

TEODORO CHIARELLI
ROMA

«Vogliamo che Confindustria sia il vero propulsore della crescita del Paese». Giorgio Squinzi si presenta all'assemblea privata degli industriali italiani e sfodera subito l'orgoglio dell'imprenditore che si è fatto da sé. Cavaliere del lavoro, 69 anni, nato a Cisano Bergamasco, titolare della Mapei (un gruppo familiare da 2,2 miliardi di euro di fatturato, leader mondiale nella produzione di colle e adesivi per l'edilizia), appassionato di ciclismo e di lirica, un chimico che crede nel dialogo, Squinzi è stato protagonista di un aspro confronto con Alberto Bombassei per la successione a Emma Marcegaglia, ma in assemblea raccoglie 1.218 voti, il 94% dei consensi assembleari a fronte di 81 voti contrari.

«L'Italia - insiste Squinzi - è fatta di imprese speciali che hanno bisogno di un Paese normale». Tra le priorità del suo programma, la riforma della pubblica amministrazione. «La semplificazione burocratica - sostiene - è la madre di tutte le riforme. Servono regole affidabili, chiare e in numero ragionevole». Delle relazioni industriali dice che «dobbiamo far recuperare credibilità alla contrattazione nazionale, e allo stesso tempo a una contrattazione legata a esigenze di produttività delle imprese».

Ma l'assemblea privata è anche l'occasione per il passaggio di testimone con la Marcegaglia. I suoi quattro anni alla presidenza di Confindustria si chiudono con la piccola Gaia, nove anni, avvolta in un vestitino blu, in mano un mazzolino di fiori, che corre ad abbracciare la mamma sul palco di fronte a 1.300 imprenditori,

quasi tutti uomini, in piedi a battere le mani a una giovane donna, assai tosta, che li ha rappresentati con grinta e dedizione. Lei finalmente si scioglie, si commuove, non trattiene le lacrime, affettuosamente travolta dalla standing ovation. Gaia è la piccola protagonista del discorso di addio della Marcegaglia. «L'amore della mia vita», dice mamma Emma che racconta di quando la figlia le nascondeva il cellulare per strapparle qualche momento al lavoro. O di quando Gaia lo usava di nascosto per inviare un sms a quegli sconosciuti scocciatori che disturbavano i pochi momenti di tranquillità in famiglia: «Ehi tu, lascia stare la mia mamma».

Dopo quattro anni è tempo di bilanci. Marcegaglia indica tra i successi l'accordo del 28 giugno «che mette regole chiare ai contratti aziendali». Proprio quello che è stato terreno di scontro con Sergio Mar-

chionne. «Spero che Fiat possa rientrare in Confindustria, ma intanto siamo andati avanti, il numero delle imprese associate è salito da 130 mila a oltre 149 mila, e i dipendenti che rappresentano da 4,7 a 5,5 milioni». Quindi ripete il suo mantra contro la cattiva politica «che quando è debole tenta di indebolire e influenzare». Per questo la presidente uscente si rivolge al successore: «Ti consegno una Confindustria indipendente. Che deve però imparare a incassare attacchi anche personali. Guai a una Confindustria che scimmietta la politica». Un discorso interrotto quindici volte dagli applausi. Sino all'ovazione finale.

Oggi a Roma, all'Auditorium Parco della Musica, il debutto di Squinzi all'assemblea "pubblica" di Confindustria, davanti a una platea di oltre tremila persone, il Gotha dell'industria, ministri, leader politici, cariche istituzionali.



Emma Marcegaglia e il suo successore Giorgio Squinzi

